

Fate a tutti la carità della verità

Il Beato Giacomo Alberione
in dialogo con l'umanità di oggi

Atti del Convegno della Famiglia Paolina

22-23 ottobre 2021



CENTRO DI SPIRITUALITÀ PAOLINA
Via Alessandro Severo, 58 – 00145 Roma
www.paulus.net – csp@paulus.net
Roma, 2022
Uso manoscritto

PRESENTAZIONE

Nell'anno in cui abbiamo celebrato il 50° anniversario del passaggio all'eternità di Don Giacomo Alberione, la nostra attenzione si rivolge naturalmente alla persona del nostro Fondatore e all'eredità che ha lasciato ai suoi figli e figlie spirituali. Ci sentiamo chiamati, in spirito di gratitudine e responsabilità per il carisma che abbiamo ricevuto, a intraprendere la riflessione e l'azione per svilupparlo e aggiornarlo in un mondo soggetto a diversi e profondi cambiamenti. Il beato Alberione, sempre attento ai segni dei tempi, rimane per noi un modello di dialogo costruttivo e pastorale con la realtà. Da qui il tema del Convegno della Famiglia Paolina, che si è svolto in due sessioni online, il 22 e 23 ottobre 2021: "FATE A TUTTI LA CARITÀ DELLA VERITÀ. Il Beato Giacomo Alberione in dialogo con l'umanità di oggi".

All'inizio dell'incontro, il Superiore generale della Società San Paolo, don Valdir José De Castro ssp, e le Superiori generali delle Congregazioni femminili paoline, suor Anna Caiazza fsp, suor Micaela Monetti pddm, suor Aminta Sarmiento sjbp e suor Marina Beretti ap, hanno dato la loro testimonianza di unità e senso di famiglia, risvegliandola nei partecipanti con parole di saluto e indicando il contesto ampio in cui si svolge il Convegno. Poi la professoressa Antonia Chiara Scardicchio, in un intervento molto coinvolgente, ha presentato la sua analisi dei requisiti da soddisfare per dialogare efficacemente con le persone e il mondo di oggi. A sua volta, don Antonio Pitta, biblista, ha risposto alla domanda su cosa ci suggerirebbe oggi il nostro padre e ispiratore San Paolo perché anche noi, come lui, possiamo fare tutto per il Vangelo. Al termine della prima sessione del Convegno, don Antonio Rizzolo ssp ha riletto queste due

prospettive, antropologica e biblica, nella luce del pensiero del beato Giacomo Alberione, per offrirci “indicazioni utili al nostro impegno di evangelizzazione, in comunione con tutta la Chiesa”.

Nel secondo giorno abbiamo ascoltato le testimonianze e riflessioni di come la Famiglia Paolina vive il suo carisma nelle diverse culture e quali sfide deve affrontare. I relatori provenivano da nazioni, realtà culturali e sociali diverse: Virginio Mancini, un operatore pastorale italiano, Caroline Cecilia Akulo, cooperatrice paolina dall’Uganda, don Sangwook Park, prete coreano dell’Istituto Gesù Sacerdote e sr. Clotilde Prates De Azevedo, apostolina dal Brasile. Nella sintesi delle considerazioni condivise don Antonio Rizzolo ssp ha sottolineato cinque dimensioni della vita paolina: l’universalità, la famiglia, la fraternità, il nostro “vivere in Cristo” e la realtà del lavoro.

L’intero incontro è stato condotto con grande professionalità e impegno da un giornalista e cooperatore paolino, Rosario Carello. Per consentire a più persone possibili di partecipare al Convegno abbiamo organizzato, per la prima volta, una traduzione simultanea dell’evento in inglese, spagnolo, portoghese, francese e polacco. Il servizio delle traduzioni è stato svolto da membri della Famiglia Paolina: suor Monique Rives pddm in francese, suor Anne Joan Flanagan fsp in inglese, fratel Walter Rodrigues ssp in spagnolo, don Antonio da Silva ssp in portoghese, don Henryk Sławomir Sznurkowski ssp e don Mariusz Górny ssp in polacco.

Il Convegno è stato senza dubbio un momento di celebrazione della comunione e dell’unità della Famiglia Paolina. E ciò si è realizzato nel vissuto dell’evento come pure nel processo stesso di preparazione di questo incontro da parte

dell'equipe composta da suor Emma Min fsp, suor Provvidenza Raimondo pddm, suor Annarita Cipollone sjbp, suor Marialuisa Peviani ap, don Pietro Venturini ssp, don Vito Spagnolo ssp e il sottoscritto. Inoltre, don Ulysses Navarro ssp ci ha offerto tutta l'assistenza grafica e fr Darlei Zanon ssp ha realizzato entrambi gli incontri online sulla piattaforma StreamYard.

L'intero convegno è stato registrato ed è disponibile su internet. A questo sussidio aggiungiamo ora il testo stampato degli Atti del Convegno per facilitare la riflessione personale sui contenuti che sono stati presentati. L'evento del Convegno, unico nel suo genere, è ormai passato alla storia. Speriamo però che ci abbia dato e continui a darci l'impulso per diventare interlocutori sempre più attenti nel dialogo con le persone e con il mondo di oggi, seguendo l'esempio del Beato Giacomo Alberione.

Don Bogusław Zeman ssp

IL SALUTO DEI SUPERIORI GENERALI DELLA FAMIGLIA PAOLINA

Don Valdir José De Castro

Società San Paolo

Il Convegno di Famiglia Paolina che stiamo iniziando, ha per tema “Fate a tutti la carità della verità. Il Beato Giacomo Alberione in dialogo con l’umanità di oggi”. Come la stessa locandina preparata per questa occasione ci ricorda, è stato organizzato in vista della commemorazione – nel prossimo 26 novembre – del 50° anno dalla partenza per il cielo del Beato Alberione, data in cui si conclude anche l’Anno Biblico di Famiglia Paolina, che ha per tema “Perché la Parola del Signore corra” (2Ts 3,1).

Auguro che queste due giornate di studio *online* sul nostro Fondatore siano un vero esercizio di fraternità, di condivisione e di “cammino insieme”, come una “famiglia” che approfondisce aspetti importanti dell’eredità carismatica paolina ricevuta, per rispondere alle necessità dell’evangelizzazione nelle circostanze ecclesiali e sociali del tempo in cui viviamo.

Un Convegno che ha per obiettivo il dialogo con l’umanità di oggi, deve certamente riflettere e “aggiornare” il carisma paolino nella fedeltà creativa al nostro Fondatore. Infatti, la parola “aggiornamento” è un impegno imprescindibile per la Famiglia Paolina, se vuole rispondere alle sfide della sua missione nella cultura della comunicazione odierna. In tale prospettiva, auguro che questo incontro aiuti ogni partecipante ad “aggiornarsi” in modo che si senta motivato, ancora di più, a mettere in pratica il carisma paolino con audacia e creatività, perché la Parola di Dio “corra” per mezzo dei diversi apostolati

della Famiglia Paolina e arrivi velocemente ai nostri interlocutori e destinatari. Approfitto per ringraziare di cuore il Centro di Spiritualità Paolina, gli organizzatori e i relatori di questo Convegno, che certamente farà un grande bene.

Suor Anna Caiazza

Figlie di San Paolo

Il Convegno *online* è uno “strumento di comunicazione” per costruire comunione e unità per tutta la Famiglia Paolina. Quale prodigio le nuove tecnologie rinnovano oggi, dandoci la possibilità di incontrarci pur rimanendo nei nostri contesti geografici, nelle nostre case, nelle nostre comunità, per ricordare e celebrare il nostro Fondatore nel 50° anniversario della sua morte!

Un convegno organizzato online per la impossibilità di ritrovarci in presenza, è in realtà una grande opportunità proprio perché ci consente di essere in tanti e di comunicare a così grande distanza. Una modalità di comunicazione che diventa strumento di crescita nella comune appartenenza al carisma paolino e nella comunione.

Sentiamo di essere veramente Famiglia che si raduna attorno al Padre, il beato Giacomo Alberione, desiderando sempre più di incarnare e vivere il suo sogno di volerci uniti, uguali ma diversi, alimentati alla mensa e dissetati alla fonte della stessa spiritualità che, proprio perché paolina e dunque missionaria, si sviluppa in molteplici apostolati che però convergono, come diceva il Primo Maestro, «in un fine comune e generale»: dare al mondo Gesù Cristo, il Cristo totale Via Verità e Vita.

Questo convegno contribuisca allora a rafforzare i vincoli di comunione ma anche di collaborazione tra noi, nella integrazione dei doni e dei diversi ministeri, per comunicare *insieme*, come grande ricchezza comune, il Maestro Via Verità e Vita e rispondere così alle sfide più urgenti del nostro tempo, creativamente fedeli all'eredità carismatica ricevuta.

Suor Micaela Monetti

Pie Discepolo del Divin Maestro

In questo saluto di apertura desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che la celebrazione di questo evento, in omaggio al nostro Fondatore, si colloca all'interno del tempo ordinario che abitiamo, più o meno consapevolmente. L'orante biblico implora, e noi molte volte con lui pregando i Salmi: «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore». Non lasciare passare il tempo, ma contare i giorni per cogliere la bellezza della vita, anche nelle poche cose che davvero contano.

Oggi, primo giorno del Convegno, inizia anche la Novena a Gesù Divino Maestro, Via Verità e Vita: un tempo di preparazione nella preghiera che favorisce l'accoglienza della grazia di una relazione intima con il nostro Maestro e Signore, come ha vissuto e trasmesso Don Alberione. Quanto più gli eventi sono importanti, tanto più richiedono tempo e dedizione nella preparazione!

Gesù è la via che ci conduce al Padre, la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia! Questo è ciò che riempie di significato ogni esistenza in cerca di senso. Condividere

questa esperienza è “fare la carità della verità”, in modo semplice, anzitutto.

Il nostro Beato Fondatore non ha mai lasciato spazio ad interpretazioni equivocate: «Il frutto del nostro apostolato è proporzionato a questo: presentare Gesù Cristo via, verità e vita. Si è tanto più paolini quanto maggiormente si vive di questo spirito e in questo spirito». E specifica che vivere la devozione a Gesù Maestro via, verità e vita non è solamente preghiera, ma comprende tutto quello che si fa nella vita quotidiana. «Non è una bella espressione, non è un consiglio: è la sostanza della Congregazione; è essere o non essere paolini!».

L’augurio più opportuno, all’inizio di questo Convegno organizzato dal Centro di Spiritualità Paolina, è che sia davvero un evento con cui siamo aiutati a crescere nella condivisione, nel fare la carità della verità tra di noi e con chi avviciniamo, in diverse forme e occasioni.

Suor Aminta Sarmiento

Suore di Gesù Buon Pastore

In apertura del Convegno, ringraziando per l’opportunità di porgervi un saluto, vorrei innanzitutto condividere con voi un pensiero del Beato Alberione, tratto dalle prediche alle Figlie di San Paolo: «Le nostre Famiglie [paoline] sono tutte di spirito pastorale. [...] Lo Spirito pastorale comprende una mentalità pastorale, una sentimentalità pastorale, un’attività pastorale e zelo pastorale». A nome di tutte noi Pastorelle – che servono la Chiesa nella pastorale diretta e in comunione, ora più che mai, con tutta la Famiglia Paolina – vi auguro che

questo Convegno sia un'occasione privilegiata per conoscere meglio il nostro Fondatore e per comprendere in profondità come oggi possiamo "fare a tutti la carità della verità", convinti dell'attualità e della bellezza del carisma Paolino, coscienti che lo spirito pastorale Paolino ci sproni a dialogare con l'umanità odierna: un dialogo fondato sull'ascolto reciproco per discernere i segni dei tempi; un dialogo reso fecondo dallo Spirito santo e in grado di portarci a rafforzare la missione pastorale della Famiglia Paolina, unendo le forze e le risorse, perché la Parola corra e illumini ogni uomo e ogni donna del nostro tempo, si incarni e diventi carità, verità e solidarietà. Lo Spirito sia con voi e buona avventura nell'ascolto, per lasciarci portare a scelte concrete nei luoghi dove siamo chiamati a operare, nella comunione ecclesiale e in cammino con l'umanità d'oggi.

Suor Marina Beretti

Istituto Regina degli Apostoli per le Vocazioni

Mentre rivolgo il mio saluto a tutti, anche da parte di tutte le Apostoline e sulla scia di quanto già detto, vorrei sottolineare come questo Convegno, allo stesso modo di ogni approfondimento che facciamo sulla figura di Don Alberione, è un'opportunità per evidenziare anche la profonda dimensione vocazionale che scaturisce sia dalla sua esperienza di vita, sia dalla passione vocazionale che lo ha sempre accompagnato: come guida spirituale di tantissime persone, come educatore sapiente nel discernimento per i giovani e le giovani che incontrava, come fondatore nella sua sensibilità attenta ai bisogni della Chiesa e nel servirla attraverso la complementarietà di diverse espressioni apostoliche.

Conoscere meglio Don Alberione ci dà la possibilità di far maturare in noi, sulla sua esperienza di vita, una “profonda coscienza vocazionale”, come lo stesso Don Alberione voleva per noi Apostoline e per tutto il popolo di Dio. Sottolineo alcune dimensioni tra le tante che si possono cogliere in lui. Innanzitutto la sua vita è testimonianza di una santità possibile, avendo come centro di tutto la conformazione a Gesù Maestro e l’annuncio instancabile del Vangelo. Questo è il vero obiettivo di ogni pastorale vocazionale: aiutare ciascuno a conformare la propria vita a Gesù, per essere discepoli-missionari nella realtà di oggi e incarnare, nei diversi stati di vita, l’universale chiamata alla santità. Inoltre la vita di Don Alberione può essere letta in chiave vocazionale. I momenti di luce e anche i propri limiti o le difficoltà incontrate lungo la sua vita (la sua consapevolezza della duplice storia in cui ha sentito la mano di Dio su di lui) lo rendono testimone di un cammino di discernimento vocazionale fatto di passaggi successivi, in cui la volontà di Dio si manifesta, si chiarisce, si abbraccia con fedeltà. E così si fa esperienza di misericordia!

E ancora: nella proposta da lui lasciata ai suoi figli e alle sue figlie vi è una pedagogia vocazionale attualissima per i giovani di oggi. Probabilmente Don Alberione incontrando un giovane ancora oggi gli chiederebbe: «La vita è dono di Dio. Come vuoi usarla?». Parole forti, centrali, spesso inquietanti ma che aprono ad orizzonti impensati se ci si lascia interpellare dalla vita. Per questo è importante aiutare il giovane a chiedersi “come usarla”, perché non venga disperso niente di ciò che è, ma tutto ritrovi pienezza nel dono di sé. Anche Papa Francesco ripete spesso ai giovani che la domanda chiave da porsi non è tanto: “qual è la volontà di Dio su di me”, ma: “per chi sono io?”. Proprio come faceva Don Alberione che invitava a comprendere quale dono essere con la propria vita.

“Fare a tutti la carità della verità” è aiutare ogni persona a comprendere che la vita è un meraviglioso processo quotidiano di chiamata e risposta che trova la sua pienezza nel dono di sé, nell’abbracciare orizzonti grandi, nel sentire la passione fortissima per l’uomo e la donna di oggi, nel portare a tutti il Vangelo di Gesù. Così è stato per Don Alberione!

Questo Convegno ci aiuta a comprendere ancora di più quanto Don Alberione sia un testimone vocazionale attraente e capace ancora di dire quella parola profetica che rende la realtà vocazionale affascinante anche oggi. Grazie per chi ha organizzato queste giornate e per tutti quelli che sono in rete, capaci di fare davvero rete tra noi per il bene di tutti!

QUALI SFIDE ANTROPOLOGICHE PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO OGGI?

*Prof.ssa Antonia Chiara Scardicchio¹
Università degli Studi di Bari*

LA CARITÀ DI ANNUNCIARE LA VERITÀ, IN *QUESTO* TEMPO

L'intervento formativo ha forma di sintesi. Di seguito sono presentati i nuclei chiave in forma di analisi:

¹ Antonia Chiara Scardicchio, dottore in Pedagogia delle scienze della salute, presso l'Università di Bari (IT); dal 1998 svolge attività scientifica e didattica accademica; dal 2005 al 2021 è stata ricercatore a tempo indeterminato e prof.re aggregato in Pedagogia Sperimentale presso l'Università di Foggia; dal gennaio 2021 è docente di Pedagogia Generale e Sociale ed Educazione degli Adulti presso la Scuola di Medicina dell'Università degli Studi di Bari. Svolge attività didattica accademica anche presso l'Università Pontificia Salesiana (Master in Pedagogia Vocazionale, dal 2017), presso altri Atenei italiani (Università degli Studi di Milano Bicocca; Università Cattolica del S. Cuore di Milano) e presso altri Dipartimenti del proprio Ateneo, occupandosi di "educazione degli adulti", sviluppo dei processi di riflessività e cura in seno agli studi nazionali ed internazionali propri dell'"Apprendimento Trasformativo". Nel 2016 è stata Associata al Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma) - Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile (IRCrES). Nel marzo 2014 ha ricevuto il Premio Italiano di Pedagogia, istituito dalla Società Italiana di Pedagogia, per il volume "Il sapere claudicante", edito da Mondadori nella collana Ricerca. È autrice di pubblicazioni internazionali e nazionali inerenti le correlazioni interdisciplinari tra scienze dell'educazione e scienze della complessità.

1. Conoscenza e sapienza: il discernimento.

- *Post Verità*: così nel 2016 l'*Economist* definisce questo tempo. «Gli esseri umani non credono più a nulla e, contemporaneamente, sono disposti a credere a tutto».
- *Assenza di maestri*: informazioni illimitate ma senza la mediazione dell'esperto; scienza e *doxa* sullo stesso piano. Mai come adesso, proprio nell'era della conoscenza, la povertà più grande è il discernimento.
- *Analfabetismo funzionale*: uomini e donne, indipendentemente dal grado culturale o sociale, non leggono messaggi complessi. Disturbo di attenzione crescente: si leggono solo poche righe e sempre più non si coglie il meta-testo. Esiste un deficit di pensiero critico.
- *Fast thinking*: velocità nel decodificare, e dunque polarizzare, i dati di realtà. In modalità *fast*, tutto è ricondotto a lettura manichea, a fissazioni in forma di schieramento, nell'unico schema attacco/fuga, riconducendo ogni relazione – con la conoscenza e con le persone – alla sola lettura guadagno/perdita, nutrimento/minaccia.
- *Autoassoluzioni e demonizzazioni*: incapacità di dire “ho sbagliato”, difficoltà a riconoscere le proprie azioni (“non l’ho fatto apposta, non me ne sono accorto”): un deficit di “consapevolezza”, ovvero di “coscienza” (*mindlessness*).

2. Identità e relazione: totemizzazione del sé ed evaporazione della realtà.

- *Narcisismo planetario*: assenza del dubbio su sé; oggettualizzazione delle relazioni: “esisti solo se mi nutri”.
- *Sindrome di Alexa*: l'altro e la realtà a mia immagine e somiglianza; tutto e subito; assenza della categoria – epistemica e spirituale – della “ricerca”, incapacità di attraversamento della fatica/cimento.
- L'equivoco intorno alle parole *cura, speranza e resilienza*: raccontare che la cura e l'accompagnamento coincidano con le espressioni “ce la puoi fare”, “inseguì i tuoi sogni, qualsiasi cosa accada”, genera deliri di onnipotenza e distorsioni percettive: la pre-condizione per la speranza – e per il Vangelo – è l'accoglienza della Realtà, non la sua mistificazione.
- *Totemizzazione del Sé*: l'Annuncio di Speranza come corrispondente a certezza del “ce la farò” è delirio di onnipotenza, ha dimensioni d'autoerotismo psichico.
- *Evaporazione del Sé*: l'identità senza deserto non ha modo di costituirsi; l'io senza limiti – che non esce dalla propria terra – non accede a sé, non va verso la propria Vocazione/Verità.
- *Evaporazione della Parola*: nel tempo del pieno-pieno di parole, la parola perde pudore, e con esso la sacralità.
- *Evaporazione della Realtà*: tutto è “schermato”, l'Altro ed il Reale – e dunque Dio – sono solo filtrati,

mediati; presi in stato di “non veglia”; consumati, non radicati.

3. Tempo ed eterno: verità come vocazione, identità come ricerca.

- *L'intimità è politica*: il tema della *formazione delle coscienze*, ovvero della cura dei paesaggi interiori, è tema spirituale e politico urgente: la cura dello spazio intimo come luogo di interrogazione e ricerca di senso dice della competenza di comunità. Non c'è Vero Sé senza Relazione, non c'è Relazione senza Vero Sé.
- La pandemia ci consente di vedere Verità che in tempo di *borghesia interiore* non ci era facile riconoscere: l'esperienza di fede si è rivelata spesso più pratica di religiosità che di intreccio, come nel Vangelo, di mistica e politica: a volte la partecipazione all'Eucarestia ed alla vita parrocchiale si è svelata come rito pagano ovvero compiuto in forma propiziatoria, oppure dentro forme consolatorie nelle quali la fede parrebbe avere piuttosto la medesima funzione di un ansiolitico.
- La richiesta dell'intervento di Dio talvolta coincide così con la richiesta di un colpo di bacchetta magica: è fuga e non ingresso nella storia (ovvero nell'abisso), sottrazione al cimento/crogiolo quale categoria propria della *de-coincidenza* (uscita da sé).
- La fede slegata dalla storia, l'annuncio slegato dalla carità, la preghiera slegata dalla ricerca: i tratti di un Dio “a nostra immagine e somiglianza” ci restituiscono lo scenario di una *idolatria* spesso inconsapevole.

- *Consumismo delle cose dello spirito*: tramite WhatsApp e social di ogni tipo, giriamo video e meditazioni spirituali prêt-à-porter, che vengono “consumate” velocemente così come arrivano: la postura psichica che le riceve è la stessa di chi, dipendente da una sostanza, ha poi bisogno di un continuo “pieno”. L'enorme quantità di stimoli che riceviamo, anche di natura buona, fa sì che essi assumano forma aleatoria, per cui anche contenuti di valore assumono forma aleatoria ed evaporano senza possibilità di una loro integrazione interiore: non c'è radicamento perché non c'è spazio per il “vuoto”.
- *Pandemia come Epifania*: avere accanto nostra Sorella Morte – come l'abbiamo sempre, ma mai, negli ultimi 100 anni, in forma così manifesta – rivela il posto che diamo all'Eternità. “Siam pronti alla morte”? Siamo pronti a evangelizzare narrando la buona notizia che vivere è avere Qualcuno per cui vale la pena morire?
- *Mancanza della mancanza*: Dio si incontra nel vuoto, nella coscienza della nostra mortalità.
 - *Sorella Morte e Sorella Realtà* sono le forme della Verità nella Incarnazione, che viviamo ogni qual volta siamo al cospetto del limite, in tutte le sue forme. È nel buio che per l'umano nasce la ricerca di eterno ed è lì, nell'abisso, che l'Eterno si manifesta. I nostri percorsi di formazione/evangelizzazione accompagnano nella Verità che si manifesta nell'abisso, nel vuoto? La morte e la fragilità sono, in questo annuncio e in questo radicamento, preziose alleate.

- *Verità è Vocazione; Vocazione è Eternità*: la parola chiave di questa corrispondenza non è “risposta” ma “ricerca”. Non siamo chiamati a elargire risposte, ma a contagiare la spinta interiore alla domanda d’eterno.
- La *Vocazione/Verità* è domanda quotidiana, inerente non soltanto la scelta di stato ma anche la costante interrogazione identitaria: “chi sono io?”; è postura non soltanto dell’adolescente ma, anzi, è propria dell’adulto che sta al cospetto di Dio e di sé.
- La *Ricerca/Verità* è il nome di Dio incarnato: riusciamo a mettere al centro dei nostri percorsi pastorali l’attitudine alla domanda (la coscienza – che ha sede nella corteccia superiore - si attiva quando sviluppiamo *internal dialogue* e lasciamo andare la forma del pensare come *monologo interiore*) o anche in questo tempo subiamo la seduzione delle risposte già pronte, della catechesi come sedativo e non come pungolo?

Bibliografia

- APPADURAI, A. (2011). *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*. Milano: Raffaello Cortina.
- BENASAYAG, M. (2016). *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*. Milano: Feltrinelli.
- BENASAYAG, M. (2019). *Funzionare o esistere?* Milano: Vita e Pensiero.
- BENZONI, S. (2017). *Figli fragili*. Roma-Bari: Laterza.
- BENZONI, S. (2015). *L'infanzia non è un gioco. Paradossi e ipocrisie dei genitori di oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- BYUNG-CHUL, H. (2017). *L'espulsione dell'Altro*. Milano: Nottetempo.
- BYUNG-CHUL, H. (2021). *La scomparsa dei riti. Una topologia del presente*. Milano: Nottetempo.
- BYUNG-CHUL, H. (2017). *La società senza dolore*. Torino: Einaudi.
- GAZZALEY, A., ROSEY, L.D. (2018). *Distracted mind: Cervelli antichi in un mondo ipertecnologizzato*. Milano: Franco Angeli.
- IOTTI, L. (2020), *8 secondi. Viaggio nell'era della distrazione*. Milano: Il Saggiatore.
- MANTELLINI, M. (2019). *Bassa risoluzione*. Torino: Einaudi.
- MORELLI, U. (2017). *Noi, infanti planetari. Psicoantropologia del tempo presente*. Milano: Meltemi.
- MORIN, E. (1999). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- MORIN, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero nel tempo della globalizzazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- MORIN, E. (2012). *La via. Per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Raffaello Cortina.
- MORIN, E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- MORIN, E. (2018). *Conoscenza Ignoranza Mistero*. Milano: Raffaello Cortina.

- PAPA, D. (2021). *Diventare adulti*. Milano: Dehoniane.
- RECALCATI, M. (2011). *Elogio del fallimento*. Trento: Erickson.
- RECALCATI, M. (2014). *La forza del desiderio*. Magnano: Edizioni Qiqajon.
- RECALCATI, M. (2019). *Nuove melanconie*. Milano: Raffaello Cortina.
- ROVATTI, P. A. (2019). *Gli egosauri*. Milano: Eleuthera.
- SCARDICCHIO, A.C. (2020). *Metabolè. Speranza, resilienza, complessità*. Milano: FrancoAngeli.
- SCARDICCHIO, A.C., & PRANDIN, A. (2017). *Parole disarmate. Ricerche estetiche, didattiche narrative*. Foggia: Edizioni del Rosone.
- SINGER, C. (2011). *Del buon uso delle crisi*. Milano: Servitium.
- SPITZER, M. (2016). *Solitudine digitale*. Torino: Corbaccio.
- SPITZER, M. (2019). *Demenza digitale*. Torino: Corbaccio.
- ZAGREBELSKY, G (2019). *Mai più senza maestri*. Torino: Il Mulino.

**“MI SONO FATTO TUTTO PER TUTTI...
TUTTO FACCIO PER L’EVANGELO”
(1Cor 9,22-23).
SE PAOLO VIVESSE OGGI?**

*Don Antonio Pitta¹
Pontificia Università Lateranense*

La lapidaria affermazione di 1Cor 9,22-23 evidenzia la totale dedizione di Paolo per l’evangelo e per i suoi destinatari.

¹ Don Antonio Pitta, biblista e collaboratore tra l’altro delle Edizioni San Paolo. Per conoscerlo meglio è utile sapere che è presbitero della diocesi di Lucera-Troia (FG), ha conseguito il dottorato in esegesi biblica presso il Pontificio Istituto Biblico con la tesi su *Disposizione e messaggio della Lettera ai Galati* (Analecta Biblica 131), Roma 1992, e il diploma in scienze patristiche presso l’*Augustinianum*. Pro Rettore della Pontificia Università Lateranense, qui è ordinario di Nuovo Testamento; è docente invitato presso la Pontificia Università Gregoriana, membro della New Testament Society e vicepresidente dell’Associazione Biblica Italiana. È uno dei maggiori studiosi dell’epistolario paolino in Italia e all’estero. Nel 2021 è stato nominato da Papa Francesco consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede. Collabora con diverse riviste, fra cui *Rivista Biblica Italiana* e *Biblica*. Fra le sue pubblicazioni principali segnaliamo: *Lettera ai Galati. Introduzione, versione e commento*, EDB, Bologna 1997; *Il paradosso della croce, Saggi di teologia paolina*, Piemme, Casale Monferrato 1998; *Lettera ai Romani, Introduzione, traduzione e commento*, Paoline, Milano 2001; *La Seconda Lettera ai Corinzi*, Borla, Roma 2006; *Paolo, la Scrittura e la Legge*, SB 67, EDB, Bologna 2008; *Lettera ai Filippesi, Introduzione, traduzione e commento*, Paoline, Milano 2010; *Sinossi paolina bilingue*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013; *L’evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*, Elledici, Torino 2013. *Giustificati per grazia. La giustificazione nelle lettere di Paolo*, Queriniana, Brescia 2018.

Nonostante gli scarsi strumenti comunicativi a disposizione, com'è stato possibile che Paolo sia stato capace di catalizzare l'attenzione, sino alla conversione, nei principali centri urbani in epoca imperiale? Senza molta diplomazia, agli stessi corinzi ricorda di essersi presentato fra loro non con parole di sapienza, ma con la predicazione di Cristo crocifisso (cfr. 1Cor 2,1). Paolo non ha timore di riconoscere di essere ignorante nella parola o nell'arte retorica (cfr. 2Cor 11,6), particolarmente ricercata a Corinto. Qual è dunque la strategia necessaria per un'evangelizzazione che riscontra ostacoli nei destinatari di ieri e di oggi?

Cambiano le difficoltà tra l'evangelizzazione paolina e quella contemporanea. Tuttavia alcuni denominatori sono ineludibili per l'evangelizzazione paolina e per il nostro tempo. Intendiamo soffermarci sui *vettori essenziali* che rendono attuale la predicazione di Paolo, pur se nei vorticosi cambiamenti dei linguaggi e degli strumenti comunicativi a disposizione. In particolare, ci soffermeremo sulla *gratuità nell'evangelizzazione*, sull'*adattabilità nelle relazioni*, sul *primato dell'evangelo e del debole sul forte*.

1. La gratuità nell'evangelizzazione

Un primo vettore che risalta nella pagina esemplare di 1Cor 9,1-27 è la gratuità nell'evangelizzazione (cfr. 1Cor 9,1-11). Il contesto della propaganda filosofica, in epoca imperiale, rende bene l'idea sulla gratuità con cui Paolo ha predicato l'evangelo senza servirsi del diritto conferito dall'evangelo (cfr. 1Cor 9,18). La predicazione itinerante dei filosofi cinici e stoici era diffusa e nota nelle popolazioni urbane dell'impero. Con poche eccezioni, i predicatori stabilivano una sorta di *do ut des* tra la filosofia da comunicare e il sostentamento ricevuto. Sembra che lo stesso Signore abbia stabilito che quelli che annunciano l'evangelo, vivano dell'evangelo (cfr.

1Cor 9,14). Poiché ogni operaio ha diritto al proprio salario (cfr. Mt 10,10), la propaganda filosofico-religiosa diventava fonte per il sostentamento.

Senza negare tale diritto, Paolo ha preferito, sin dall'inizio, di non avvalersi di tale diritto, ma ha intrapreso la via stretta della gratuità nella predicazione. Per non cadere in forme idealistiche di evangelizzazione, è opportuno precisare che, fin quando è stato possibile, Paolo si è sostenuto con le proprie mani durante i viaggi missionari. L'artigianato per la lavorazione e il commercio delle tende era fra i più redditizi nel mondo antico a causa della notevole richiesta per i viaggi e le frequenti guerre. Tuttavia, quando nelle ultime fasi della sua predicazione si è trovato ad affrontare ristrettezze economiche, soprattutto per le frequenti prigionie, è stato costretto ad accettare il sostentamento che gli era inviato dalla chiesa di Filippi (cfr. Fil 4,10-20).

Che cosa c'è dietro il principio per cui non si è servito del diritto conferito dall'evangelo e l'eccezione del sostentamento inviato dai filippesi? La presenza e l'assenza del dare per ricevere e, di conseguenza, la libertà di evangelizzare gratuitamente. Dunque, in situazioni che compromettono la libertà dell'evangelo, è preferibile non acconsentire ad alcuna forma di contraccambio. Di fatto il sistema del sostentamento economico nel I secolo d.C. prevedeva che si stabilisse una relazione di patronato e di clientelato tra chi sovvenzionava una predicazione e chi la diffondeva. In ballo c'è la *parresia* di chi cerca in tutti i modi di difendere il proprio diritto di parola conferito dall'evangelo. Un contratto economico che si regge sul contraccambio rischia sempre di minare la *parresia* a favore dell'adulazione. In questa disparità, si distingue, tra l'altro, per Plutarco l'adulatore dall'amico: «In maniera analoga, inevitabilmente, l'adulatore, quando si barda di tutti i

requisiti distintivi da amico, lascia da parte la sola *parresia* – quasi fosse una parte eletta dell’equipaggiamento dell’amicizia, “grave, grande, solida”» (Come distinguere l’adulatore dall’amico 59B). L’adulatore si maschera da amico e assume tutte le caratteristiche dell’amico, tranne la *parresia* o il diritto di parola proprio degli amici e di persone che sono accomunate dall’eguaglianza o *isegoria*.

Pertanto il criterio della libertà costituisce un primo e fondamentale discernimento per un’evangelizzazione appropriata e capace d’incidere sui destinatari. Contro forme anacronistiche di pauperismo, l’evangelo esige che ci si serva di tutti i mezzi a disposizione. E contro espressioni di populismo, lo stesso evangelo richiede che non si mercanteggi la parola di Dio a proprio tornaconto personale (cfr. 2Cor 2,16-17). La costante vigilanza permette di non cadere in pauperismi illusori, né in populismi deleteri. Comunque fra i due rischi, il più infausto resta il populismo di chi tende ad annacquare l’evangelo in vista di maggiori consensi sociali ed ecclesiali: «Noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signore» (2Cor 4,5) è la risposta di Paolo contro chi tende a mercanteggiare l’evangelo per interessi personali.

2. Il valore dell’adattabilità

A prima vista l’espressione “mi sono fatto tutto a tutti, per salvare a tutti i costi qualcuno” in 1Cor 9,22 presenta i tratti di una strategia machiavellica, nel qual caso il fine sembra giustificare i mezzi. In realtà l’affermazione risponde alla fondamentale strategia dell’adattabilità. Guidato dall’essenzialità dell’evangelo, Paolo è vissuto con coloro che ha evangelizzato; e soltanto quando si rendeva conto che non era più necessaria la sua presenza, lasciava una comunità per andare a impiantarne un’altra (cfr. 2Cor 10,14-16).

Da questo punto di vista è emblematico il suo rapporto con la chiesa di Corinto, la comunità in cui forse è stato costretto a fermarsi più a lungo e, d'altro canto, con cui ha intrattenuto la maggiore corrispondenza epistolare. Spesso i corinzi gli hanno voltato le spalle e l'hanno calunniato in più modi. Tuttavia, in occasione della “lettera polemica” (2Cor 10,1–13,13), Paolo riconosce che per la crescita della loro fede è costretto a spendersi per i corinzi (cfr. 2Cor 12,14), con la speranza di poter evangelizzare le regioni più lontane (cfr. 2Cor 10,16).

Ritengo che l'evangelizzazione paolina sia riuscita, in gran parte, per i mesi e gli anni spesi in una comunità adattandosi al modo di pensare e di vedere dei suoi destinatari. Intesa in modo positivo, l'adattabilità di Paolo che lo costringe a vivere l'assillo quotidiano per tutte le sue chiese, e ad essere debole con chi è debole e a fremere per lo scandalo di altri (cfr. 2Cor 11,29), sia l'unica condizione per riuscire nell'evangelizzazione. Soltanto stando con i destinatari, Paolo ha fatto proprio il loro modo di parlare e le loro esigenze umane e religiose.

Per convincere i destinatari che la comunità cristiana è un corpo, formato da molte membra, Paolo ha assunto la categoria del “corpo” e delle membra (cfr. 1Cor 12,1-30) non dall'Antico Testamento e tanto meno dal giudaismo, ma dall'ambiente culturale e religioso dei culti misterici. La metafora delle gare agonistiche negli stadi (cfr. 1Cor 9,24-27) non è di matrice giudaica, ma imperiale a causa dei diffusi giochi istmici e olimpici nelle città più importanti dell'impero. L'idea della propria vita donata in libagione sul sacrificio della fede dei filippesi (cfr. Fil 2,17; 2Tm 4,6), proviene dall'ambiente filosofico religioso greco-romano e non certo dalla pietà giudaica, che vietava qualsiasi forma di libagione.

Senza sottovalutare il suo retroterra culturale e giudaico che resta dominante, durante la missione nell'evangelizzazione Paolo non ha imposto un modello culturale giudaico, ma si è adattato in pieno all'ambiente delle chiese che ha piantato. Eppure il greco di Paolo è infarcito di semitismi o di espressioni incomprensibili per chi non ha una formazione giudaica. Espressioni come “le opere della Legge” (Gal 2,16), “la giustizia della Legge” (Rm 8,3), “abba” (Gal 4,6; Rm 8,15), “maranatha” (1Cor 16,22), “sigillo della circoncisione” (Rm 4,11) sono incomprensibili per un greco. Con la diuturna frequentazione dei destinatari, Paolo è stato costretto a cambiare il proprio sistema linguistico e comunicativo. Le sue lettere sono ricche di neologismi o di termini che non si trovano in un normale sistema linguistico greco antico. Paolo non ha imposto un sistema di pensiero, né una propria “teologia” e tanto meno un proprio linguaggio, ma ha assunto i sistemi di pensiero e comunicativi dei destinatari che ha evangelizzato.

Attraversiamo epoche con costanti mutamenti di linguaggi non soltanto tra una generazione e l'altra, ma anche per generazioni coetanee e in coordinate geografiche diverse. Se non si creano reali “fusioni di orizzonti” diventa sempre più difficile comunicare con le persone che s'incontrano. La capacità di adattabilità è un valore estremamente determinante per l'evangelizzazione contemporanea. Altrimenti, con tutto il rispetto, è alto il rischio di predicare come Giovanni il battezzatore nel deserto. Tuttavia l'adattabilità non è estemporanea; esige che si spendano tempo ed energie per entrare in sintonia con le diverse generazioni del nostro tempo.

3. Il primato dell'evangelo

La confessione “tutto faccio per l'evangelo” (1Cor 9,23) addita il primato che Paolo ha conferito a Gesù Cristo nell'evangelizzazione. Fare tutto per l'evangelo significa

anzitutto che l’evangelo non è un libro, né un’idea, ma una persona che diventa novità per sé e per gli altri. Per restare o diventare tale, l’evangelo ha bisogno di essere ricondotto sempre all’essenziale. Questa è una delle più grandi sfide per l’evangelizzazione del nostro tempo, che implica operare scelte obbligate.

L’essenza dell’evangelo e del cristianesimo, per riprendere il titolo del famoso saggio di Adolf von Harnack, è per Paolo la morte e risurrezione di Gesù Cristo per ognuno e per tutti (cfr. 2Cor 5,14b). In altri termini, l’amore di Cristo (cfr. 2Cor 5,14a) capace di tormentare e dare senso alla vita umana è l’essenza irriducibile dell’evangelo. Da tale fonte inesauribile, scaturisce l’acqua capace di raggiungere qualsiasi terreno umano e d’irrorarlo.

Così inteso, l’evangelo assume il primato su qualsiasi altra strategia missionaria. Prima dei sacramenti, compresi il battesimo e l’eucaristia, l’evangelo; altrimenti i sacramenti si riducono a riti magici che producono divisioni e non comunione fra i destinatari. Da questo punto di vista è notevole l’impatto dell’inizio di 1Corinzi: «Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a evangelizzare, non con sapienza di parola, affinché non sia svuotata la croce di Cristo» (1Cor 1,17). In situazioni normali, battesimo o sacramenti ed evangelizzazione non sono alternativi, poiché quest’ultima conduce in modo naturale ai sacramenti dell’iniziazione cristiana. Tuttavia in situazioni di conflitto, come quando si creano divisioni nella comunità, l’evangelo incentrato sulla croce di Cristo richiede il primato su qualsiasi sacramento. La croce di Cristo come centro dell’evangelo, intesa non come dolorifica rassegnazione umana, ma come paradosso della rivelazione massima di Dio nella negazione di sé, è uno dei tratti identitari più irrinunciabili del cristianesimo delle origini e della predicazione di Paolo.

Qualora si escludesse il *kerygma* della morte e risurrezione di Cristo dall'evangelo, questo si riduce a una forma di gnosi fra le tante che ha bisogno di negare l'umano per affermare il divino. In tal senso aveva colto appieno Ernst Käsemann in *Prospettive paoline*: «La teologia paolina si dedica a far risaltare, in sempre nuove riprese, il significato salvifico della croce. Essa è teologia della parola, perché solo attraverso la parola della croce questa morte rimane presente, grazia, promessa, impegno... *crux sola nostra theologia*».

La maledizione del missionario resta più che mai attuale: «Guai a me se non evangelizzassi» (1Cor 9,16). L'incisiva sentenza evidenzia la necessità e non la facoltativa opzione per l'evangelizzazione. Poco prima Paolo non ha esitato a considerare l'evangelizzazione come una forma di *anàнке*, una necessità e un'obbligazione che gli è imposta dall'alto e che non può evitare. Nel mondo antico, l'*anàнке* corrispondeva al destino o al fato prestabilito e immutabile sulla vita umana. Per Paolo l'evangelo non è un'opzione fra le tante, un'alternativa pastorale fra opzioni carismatiche diverse. Piuttosto l'evangelo è un'*anàнке* che s'impone sulla vita dell'apostolo, al punto da condizionarne qualsiasi relazione umana.

Le ricadute sull'attualità per la necessità dell'evangelizzazione sono dirompenti, se intese con la loro gravità. La missione non è un'opzione fra molte per l'apostolo, perché tanto una religione varrebbe l'altra. Al contrario risponde a una necessità inderogabile, a condizione che la missione non si riduca a proselitismo e a semplice propaganda religiosa. Con un'errata cognizione della missione per l'evangelizzazione, si è caduti in una sterile attrazione del cristianesimo fra le religioni del nostro tempo. Urgente si fa la maledizione del missionario perché all'evangelo, che è Gesù Cristo "morto e

risorto per noi”, spetta il primato su tutto, tranne quello dell’altro.

4. Il debole prima del forte

L’altruismo radicale di chi “si è fatto tutto a tutti” è l’approdo della dedizione per l’evangelo. Le proposizioni di 1Cor 9,1-27 che stiamo approfondendo si trovano nel contesto dedicato al conflitto con i deboli della chiesa di Corinto. In pratica, i deboli, provenienti dall’ambiente gentile della città, sono scandalizzati dalla tracotanza della maggioranza dei fratelli che non esita a mangiare carne immolata alle divinità. Una situazione analoga si verifica, in seguito, per la chiesa di Roma dove i forti hanno abbandonato le regole di purità alimentare, mentre i deboli continuano ad osservare la dieta per i cibi puri e gli impuri (cfr. Rm 14,1–15,13). Per entrambe le situazioni, Paolo chiede ai destinatari di conferire il primato alla coscienza o alla convinzione dei deboli e non dei forti e quindi di non scandalizzare, né di perdere il fratello o la sorella per i quali Cristo è morto.

Purtroppo contro Paolo pesano ancora i pregiudizi di F. Nietzsche e di quanti lo considerano inventore di un cristianesimo intossicato dal veleno della morale. A mio modesto parere si tratta di pregiudizi dettati dal moralismo religioso moderno e contemporaneo. Al contrario, quando si trova di fronte alla scelta fra la Legge e le leggi e la persona, Paolo non esita a optare per l’altro e, in particolare, per il debole. Sull’etica nella comunità cristiana ritengo profondamente attuali il primato da dare alla coscienza del debole e la definizione del regno di Dio per Paolo.

Anzitutto il primato della coscienza, invocato in 1Cor 10,28-29. Assistiamo a un abuso della coscienza nel mondo contemporaneo, che induce ciascuno a fare quel che più gli

garba. In realtà, il primato della coscienza si riconosce dall'alterità che impone, perché la coscienza non è un organo neutrale, né si trova in uno spazio interiore della persona. Piuttosto per Paolo la coscienza è la propria interiorità aperta verso l'altro e capace di conferire spazio all'altro. Per il credente l'altro è soprattutto Dio con la sua Parola; per il non credente è il prossimo che richiede l'attenzione necessaria per non essere scandalizzato di fronte a qualsiasi prevaricazione umana. Conferire priorità alla coscienza dell'altro è cercare il suo bene nella comunità di cui si fa parte come corpo di Cristo.

Anche se in misura minore e con diversa prospettiva, rispetto a Gesù di Nazareth, Paolo accenna nelle sue lettere al regno di Dio. Una delle definizioni più appropriate del regno si riscontra in Rm 14,17: «Il regno di Dio non è cibo e bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo». La proposizione è articolata secondo il criterio della differenza, ispirato al criterio dell'indifferenza, di origine filosofica popolare, ma modificato nel sistema di pensiero di Paolo.

Mentre per i filosofi itineranti, la questione principale consisteva nell'identificare quello che rende indifferenti o atarattici di fronte alle situazioni della vita, per Paolo tale criterio richiede di essere trasformato in criterio della differenza. Ora la differenza o l'essenza dell'evangelo non è la legge del cibo puro e dell'impuro, ma il regno di Dio incentrato sull'azione dello Spirito Santo. Di fatto è dall'azione dello Spirito che sono generati i valori essenziali della giustizia o della giustificazione per la fede, della pace e della gioia personale e relazionale.

Applicato alla situazione conflittuale tra i forti e i deboli, nelle comunità romane, il criterio della differenza crea una scala valoriale incentrata sullo Spirito e il suo primato nella vita ecclesiale. Purtroppo spesso si creano situazioni in cui anche

lo Spirito è ridotto all'arbitrio di chi lo chiama in causa o, per inverso, alla diffusa noncuranza per la sua azione necessaria. Se il regno di Dio consiste nell'azione dello Spirito vuol dire che, nonostante gli abusi in tal senso, il suo primato non può essere sottovalutato. In quanto caparra o anticipo da saldare, lo Spirito è dato a tutti perché si è stati creati per questo (cfr. 2Cor 1,22; 5,5; Ef 1,14). Tuttavia, l'universale presenza dello Spirito non esclude, anzi implica una missione altrettanto universale che rende testimoni del Risorto sino ai confini del mondo (cfr. At 1,8), secondo il programma degli Atti degli apostoli. Per il sistema di pensiero di Paolo, mentre lo Spirito è dato a tutti in quanto caparra, i credenti si differenziano dai non credenti per il loro essere nello Spirito (cfr. Rm 8,15) o “in Cristo”, in un interscambio relazionale necessario. Di fatto è lo Spirito che permette ai credenti di formare il “corpo di Cristo”, ognuno secondo la propria identità e relazione.

5. Conclusione

Le diverse emergenze del nostro tempo impongono un ripensamento costante dell'evangelo e della sua essenza per il cristianesimo. Dopo duemila anni, che cosa è necessario perché il cristianesimo riscopra la propria identità? E come si trasmette il cristianesimo tra una generazione e l'altra? Gesù e i vangeli Sinottici pongono l'attenzione sulla sequela o il discepolato, valido per tutti coloro che l'hanno e continuano a seguirlo. Il Quarto Vangelo sposta l'accento sulla testimonianza resa da un discepolo all'altro. Paolo propone il modello della conformazione o della mimesi e imitazione di Cristo: non c'è lettera dove, in modo diretto o indiretto, non emerga la relazione della conformazione tra Cristo e i credenti. Una conformazione, che nasce dalla scelta o dall'elezione, tra Cristo e quanti sono chiamati ad essere conformi alla sua immagine o icona (cfr. Rm 8,29). Se per Paolo ogni credente è

chiamato a partecipare della croce di Cristo è perché questa assume una prospettiva universale, capace di coinvolgere qualsiasi interlocutore, senza barriere di separazione.

Tuttavia per riscoprire la via della mimesi tra Cristo e i credenti e fra un credente e l'altro è necessario abbandonare la via dell'autorità e dell'etica per attraversare quella della connaturalità e della frequentazione costante. L'essere di "Cristo in noi" e di "noi in Cristo", mediante l'azione dello Spirito, esprime uno dei vertici della mistica paolina, a condizione che sia ripensata come "mistica" del quotidiano e non della relazione concessa soltanto ad alcuni.

La gratuità nell'evangelizzazione, l'adattabilità nelle relazioni, il primato dell'evangelo e della persona umana, soprattutto di chi è più debole, sono le traiettorie principali con cui Paolo si è fatto tutto a tutti senza escludere nessuno. Come ebbe a dire Adolf Deismann, all'inizio del secolo scorso, nel suo ormai classico *Paulus*: «Come l'aria della vita, che noi respiriamo, è 'in' noi e ci riempie, e noi nello stesso tempo viviamo in quest'aria e la respiriamo, così anche con l'intimità di Cristo per l'Apostolo Paolo: Cristo in lui, lui in Cristo». Se a Paolo non si può attribuire l'invenzione del cristianesimo, poiché prima di lui c'erano le comunità protocristiane della Palestina e della Siria, non si può negare che forse senza il suo contributo quel movimento, sorto nel giudaismo del secondo tempio, non avrebbe oltrepassato i confini dello spazio e del tempo in cui è sorto.

PAOLO E ALBERIONE PER L'UOMO DI OGGI

Don Antonio Rizzolo¹, ssp

I due relatori che mi hanno preceduto hanno messo in rilievo, da una prospettiva antropologica e culturale e da una prospettiva biblica, le sfide e le possibilità che l'evangelizzazione ha oggi di fronte. La Famiglia Paolina non può non raccogliere queste sfide, sollecitata dalle parole dell'apostolo Paolo che il nostro fondatore ha fatto proprie e continua a riproporci. In questo mio intervento, quindi, presento una personale sintesi delle prospettive che ci sono state presentate finora, rileggendole attraverso il pensiero del beato Don Giacomo Alberione, per offrire indicazioni utili al nostro impegno di evangelizzazione, in comunione con tutta la Chiesa.

¹ Don Antonio Rizzolo, sacerdote della Società San Paolo, è nato a Bonavigo (VR) nel 1962. Ha emesso i voti religiosi l'8 settembre del 1982 ed è stato ordinato sacerdote il 29 settembre 1990, dopo aver conseguito la licenza in teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana. Giornalista professionista dal 1993, ha diretto il mensile di informazione culturale, letteratura e spettacolo *Letture* e il settimanale diocesano *Gazzetta d'Alba*. Attualmente è direttore responsabile dei settimanali *Famiglia Cristiana* e *Maria con te*. È anche amministratore delegato del Gruppo Editoriale San Paolo. All'interno della congregazione della Società San Paolo ha svolto i ruoli di superiore locale e per due volte di Consigliere provinciale. È stato anche vicepresidente vicario della Federazione italiana dei settimanali cattolici (FISC).

1. Individualismo crescente

La dottoressa Scardicchio ha definito quello che stiamo vivendo come il tempo della post verità, in cui è sempre più diffuso un analfabetismo funzionale, unito alla tendenza a polarizzare acriticamente la realtà. Mi ha colpito in particolare l'espressione "narcisismo planetario", che mi pare esprima bene il crescente individualismo, la "totemizzazione del sé", che porta in definitiva all'evaporazione dell'individuo stesso. È come se non ci fosse più un centro, un punto di riferimento, visto che la realtà stessa è, come ha detto la dottoressa Scardicchio, "mistificata, schermata, filtrata".

La stessa esperienza di fede, e la pandemia lo ha messo in rilievo, talvolta viene vissuta come una sorta di rito pagano propiziatorio o come una forma puramente consolatoria. E Dio viene ridotto a un mago chiamato a intervenire con la sua bacchetta magica. Come ha spiegato ancora la dottoressa Scardicchio, «la fede slegata dalla storia, l'annuncio slegato dalla carità, la preghiera slegata dalla ricerca: i tratti di un Dio "a nostra immagine e somiglianza" ci restituiscono lo scenario di una idolatria spesso inconsapevole».

Non mancano però gli spazi per l'evangelizzazione, partendo dalla fragilità sperimentata in tempo di pandemia, dalla presenza concreta della morte e dal suo richiamo all'eternità. I nostri percorsi pastorali dovrebbero, perciò, mettere al centro la domanda, e non subire ancora «la seduzione delle risposte, della catechesi come sedativo e non come pungolo».

2. Soluzioni concrete, non lamentele

Una prima riflessione può essere utile per noi, figli e figlie di Don Alberione, partendo dall'esperienza del Fondatore. Un riferimento fondamentale è il suo testo carismatico *Abundantes*

*divitiae gratiae suae*² (AD). Qui egli ci mostra come sia partito dalle difficoltà, dai problemi del suo tempo, ma non si sia adagiato nella lamentela, nella colpevolizzazione delle persone, nell'elogio dei tempi andati; come si sia piuttosto rimboccato le maniche, abbia cercato delle soluzioni concrete. E non risposte quasi calate dall'alto, ma partendo dalla realtà dei suoi interlocutori. Rileggiamo in questa luce quanto Don Alberione scrive:

«La notte che divise il secolo scorso dal corrente fu decisiva per la specifica missione e spirito particolare in cui sarebbe nato e vissuto il suo futuro Apostolato. [...] Vi era stato poco prima un congresso (il primo cui assisteva), aveva capito bene il discorso calmo ma profondo ed avvincente del Toniolo. Aveva letto l'invito di Leone XIII a pregare per il secolo che incominciava. L'uno e l'altro parlavano delle necessità della Chiesa, dei nuovi mezzi del male, del dovere di opporre stampa a stampa, organizzazione ad organizzazione, della necessità di far penetrare il Vangelo nelle masse, delle questioni sociali... [...] Gli parve chiaro quanto diceva Toniolo sul dovere di essere gli Apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari. Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto. [...] Si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini del nuovo secolo e operare con altri, in organizzazione» (AD 13-20).

² G. ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae*. Storia carismatica della Famiglia Paolina, San Paolo, 1998.

Questi passaggi, riletti oggi, ci chiedono la stessa attenzione, lo stesso amore, la stessa passione per gli uomini e le donne del nostro tempo. Ci chiedono anche, a imitazione del fondatore, di sentire lo stesso obbligo di servire la Chiesa e l'umanità, il Signore stesso e il suo Vangelo. E di farlo insieme, uniti.

Questo testo di Don Alberione ci chiede anche una riflessione sui mezzi e l'organizzazione in vista dell'evangelizzazione. Ogni epoca è diversa. Ma il principio di realtà ci deve guidare anche oggi. Nel romanzo *Notre-Dame de Paris* di Victor Hugo, ambientato nel XV secolo, si legge questo dialogo: «Vi dico io, messere, che è la fine del mondo. Una simile sfrenatezza degli studenti non la si è vista mai. Tutta colpa delle maledette invenzioni del secolo. Le artiglierie, le colubrine, le bombarde, e la stampa, la stampa soprattutto, quest'altra peste che vien di tedescheria. Non più manoscritti, non più libri! La stampa uccide la libreria. Viene la fine del mondo, vi dico».

Oggi questo discorso sulla stampa potrebbe essere applicato magari a internet. Ma nell'evangelizzazione non deve guidarci il timore o la paura, ma piuttosto, appunto, la realtà, l'ambiente culturale e sociale che condividiamo con gli altri esseri umani, dove la presenza del digitale è sempre più evidente e pervasiva. Ce lo ha insegnato lo stesso Concilio Vaticano II: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes* 1).

3. Passione per il Vangelo

Si sentono anche riecheggiare, in quel testo alberioniano, le parole di san Paolo, che monsignor Pitta ci ha così ben presentato, in particolare l'espressione «Guai a me se non evangelizzassi» (1Cor 9,16), definita come «la maledizione del missionario». Non nel senso di un venir meno della libertà che Cristo ci ha donato, perché «Cristo ci ha liberati per la libertà!» (Gal 5,1), ma di una necessità interiore, di un'esigenza del Vangelo stesso, che nasce dall'incontro con Cristo e dall'amore per lui. Per questo, giustamente, come ha detto monsignor Pitta, «la missione non è un'opzione fra molte per l'apostolo», evangelizzare non è un optional. Davvero anche noi, paolini e paoline, dovremmo riscoprire questo anelito che ci viene dal nostro padre san Paolo e che Don Alberione ci ha trasmesso, con l'esempio prima ancora delle parole. Una passione per il Vangelo che è allo stesso tempo passione per l'uomo e la donna di oggi.

Non ritorno sulle sollecitazioni che abbiamo ricevuto nella seconda relazione e che si possono condensare in questa frase: «La gratuità nell'evangelizzazione, l'adattabilità nelle relazioni, il primato dell'evangelo e della persona umana, soprattutto di chi è più debole, sono le traiettorie principali con cui Paolo si è fatto tutto a tutti senza escludere nessuno». Mi limito a sottolineare un aspetto decisivo sia per Paolo sia per Don Alberione, che monsignor Pitta sintetizza nel «primato dell'evangelo e della persona umana». All'amore per gli uomini e le donne del suo tempo abbiamo già fatto cenno. Alberione, fin dalla notte del 31 dicembre 1900, «si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto» (AD 15).

Ora vorrei soffermarmi sull'altro grande amore, che ha posseduto san Paolo e lo stesso don Alberione (cfr. 2Cor 5,14), il Vangelo, che è Cristo stesso. Come ha detto monsignor Pitta, «la confessione “tutto faccio per l'evangelo” (1Cor 9,23) addita il primato che Paolo ha conferito a Gesù Cristo nell'evangelizzazione. Fare tutto per l'evangelo significa anzitutto che l'evangelo non è un libro, né un'idea, ma una persona che diventa novità per sé e per gli altri».

Non si può comprendere il carisma paolino che il beato Alberione ci ha trasmesso se non si coglie la sorgente di tutto in questo amore per Gesù Cristo. Da qui nasce la spinta all'apostolato, il fervore di iniziative, l'attenzione di Don Alberione per le persone del suo tempo. Lo dice chiaramente nella parte che ho prima ommesso citando il passo decisivo di *Abundantes*: «Una particolare luce venne dall'Ostia santa, maggior comprensione dell'invito di Gesù “venite ad me omnes”» (AD 15). Più avanti Don Alberione spiega come la centralità di Cristo nella sua vita e nella missione di evangelizzazione si sia formata in maniera sempre più chiara in lui guardando a san Paolo.

Così scrive: «Se poi si passa allo studio di San Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede Dottore, Ostia, Sacerdote; ci presenta il Cristo totale come già si era definito, Via, Verità e Vita» (AD 159). E prosegue: «In questa visione vi sta la religione, dogma, morale e culto; in questa visione vi è Gesù Cristo integrale; per questa divozione l'uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo. La pietà è piena ed il religioso come il Sacerdote crescono così in sapienza (studio e sapienza celeste), età (virilità e virtù), e grazia (santità) fino alla pienezza e perfetta

età di Gesù Cristo; fino a sostituirsi nell'uomo o all'uomo: "Vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus" [Gal 2,20: "non vivo più io, ma Cristo vive in me"]» (AD 160).

4. Innamorati di Gesù

Questa centralità del Vangelo, cioè di Cristo nella missione evangelizzatrice, non va intesa a livello intellettuale o dogmatico o morale. L'evangelizzazione, ancora una volta, rischierebbe di diventare una serie di risposte preconfezionate, una dottrina da trasmettere, una soluzione a basso costo ai problemi delle persone. Oggi le persone, pur nell'individualismo crescente, nella confusione delle proposte che le spinge a polarizzazioni e semplificazioni, non si accontentano più delle parole. I giovani, specialmente, sono molto più smaliziati, non accettano più la fede cristiana come un dato di fatto. Anzi, come si legge nel rapporto sulla Condizione giovanile in Italia nel 2018, pubblicato dall'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica, «per la maggior parte dei giovani italiani la fede è irrilevante».

Non credo che nel resto del mondo, sempre più globalizzato, la realtà sia molto diversa. I tempi sono cambiati: oggi la fede non è più un presupposto ovvio come in passato, ma spesso viene marginalizzata se non derisa. Per questo la strumentazione pastorale utilizzata finora (catechesi, liturgia, oratorio...) non funziona più, o non così bene come prima. Tutto questo lo ha espresso bene don Armando Matteo nella relazione proposta nell'ottobre 2020 al XXI Capitolo della Società San Paolo, Provincia Italia: «La mentalità pastorale che abbiamo ereditato e che ancora governa le economie dell'agire ecclesiale contemporaneo deriva dalla fissazione e dall'illustrazione del valore aggiunto che la religione cristiana offre alla vita adulta esattamente rispetto ai suoi elementi di maggiore criticità e diciamo pure di più intensa sofferenza e

frustrazione. Era ed è una pastorale dell'accompagnamento, della consolazione, del lutto, del trauma!». Bisogna perciò passare, sottolineava don Matteo, «da una pastorale della consolazione ad una pastorale dell'innamoramento». Come è possibile? «Questo comporta», secondo don Matteo, «che il luogo ecclesiale – il luogo dove i cristiani si ritrovano – diventi sempre di più luogo eminentemente generativo della fede: ci incontriamo tra di noi, in quanto innamorati di Gesù, e permettiamo ad altri di incontrarsi con Gesù e di innamorarsi di lui».

Alla luce di queste riflessioni, le parole di san Paolo e di Don Alberione che esprimono la centralità di Cristo nella loro vita, ricevono un senso ancora più forte. E sono esemplari per noi, per la Chiesa, per la Famiglia Paolina. Se non si riparte da Gesù Cristo, dall'innamoramento per Gesù, che si riverbera in una fraternità autentica, in un amore reciproco, in una gioia che traspare anche dai volti, la nostra missione evangelizzatrice non sarà efficace, non porterà a nulla.

Papa Francesco, specialmente nell'esortazione apostolica programmatica *Evangelii gaudium* (EG), ci esorta con forza a riscoprire la radice del nostro essere cristiani, religiosi, consacrati: l'amore per Gesù Cristo. Basta rileggere l'incipit del documento per cogliere l'estrema attualità di questo invito: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG 1).

Queste espressioni ci fanno comprendere come Gesù sia ancora una volta la risposta, anche per gli uomini e le donne del nostro tempo, troppe volte tristi, vuoti, isolati, sempre più asociali nonostante i *social*. Una risposta non preconfezionata,

purché non venga calata dall'alto, ma nasca dall'incontro, dalla relazione, dall'amore con Cristo che genera la relazione con gli altri. E porta alla gioia vera. La gioia che non deriva dal possesso di tante cose, dal piacere di un momento, dall'avere potere sugli altri, ma dall'amore.

5. Lo zelo e la carità di san Paolo

Concludo rileggendo con voi due brani del beato Alberione, nei quali spiega perché san Paolo è stato per lui un modello. Alla luce di quanto detto finora, questi due testi acquistano un senso più attuale e possono essere anche per noi un punto di riferimento. Il primo testo è tratto dal bollettino dell'*Unione Cooperatori Buona Stampa* del gennaio 1919. «L'Apostolo Paolo», scriveva Don Alberione, «ha corso il mondo allora conosciuto facendo ovunque risuonare la buona novella e radunando sotto il vessillo della croce un numero sterminato di cristiani. Egli è dunque l'uomo dello zelo: quasi sembra che in S. Paolo lo zelo si sia personificato». Di qui venne naturale che l'Apostolo Paolo fosse scelto a protettore della Stampa Buona. Nessun mezzo di propaganda oggi può essere più universale ed efficace del giornale in specie e della stampa in genere. Per esso il giornalista chiuso nel suo gabinetto di redazione estende la sua opera e fa giungere la sua parola fino agli estremi confini della terra. Non è vuota di senso, né proferita a caso la frase di Ketteler: «Se S. Paolo nascesse ora si farebbe giornalista». Magari oggi farebbe l'*influencer*... Ma non è questo il punto: Alberione vuole mettere in evidenza lo zelo, l'energia, l'abnegazione di san Paolo, da cui anche noi dobbiamo prendere esempio, evitando lamentele, scoraggiamenti, amarezze e rimpianti.

Il secondo brano che vi propongo, oltre allo zelo e al coraggio di san Paolo, mette in evidenza il suo spirito di adattamento e soprattutto il suo grande cuore di innamorato di

Cristo. Perché è nella carità, nell'amore per Cristo e per l'umanità, il segreto dell'evangelizzazione, ieri e oggi. Il testo è tratto dal volume *L'apostolato dell'edizione*³ (1944):

«San Paolo è l'Apostolo tipo. Amalgamò e fece propri elementi più disparati, a servizio di una Idea, di una Vita, d'un Essere. Fu l'Apostolo instancabile che, «omnia omnibus factus» [fatto tutto a tutti], era sempre, dappertutto, con tutti, con tutti i mezzi. L'Apostolo ardimentoso che, ad onta della salute precaria, delle distanze, dei monti, del mare, dell'indifferenza degli intellettuali, della forza dei potenti, dell'ironia dei gaudenti, delle catene, del martirio, percorse il mondo per rinnovarlo in una luce nuova: Gesù Cristo. Così e non altrimenti dev'essere l'apostolo dell'edizione. Sulle orme del suo modello e protettore, l'Apostolo delle genti, egli deve avere un cuore grande che abbracci tutto il mondo, una attività instancabile, eroica per guidare le anime a Dio e dare Dio alle anime. E poiché le anime non si avvicinano a Dio tutte nello stesso modo, e hanno per lo più necessità individuali, l'apostolo deve imparare dal suo modello l'arte di “farsi tutto a tutti” e quell'elasticità di adattamento quale appare nell'Apostolo, nel suo vario modo di trattare gli uomini secondo le condizioni fisiche, intellettuali, morali, religiose e civili. Or infatti gli sarà necessario rivestirsi delle viscere di carità e di misericordia quali l'Apostolo delle genti dimostra nell'accogliere Onesimo, o nelle dolcissime

³ G. ALBERIONE, *L'apostolato dell'edizione*, San Paolo, 2000.

elevazioni con la vergine Tecla, ora invece le robustissime esortazioni fatte ai Corinti, ora l'elevatezza di sermone usato innanzi all'Areopago ed ora la semplicità con la quale parlò a Filemone. E l'apostolo dell'edizione non troverà grande difficoltà in questo se sa trovare il segreto dell'adattamento di San Paolo: la carità: "*in omnibus caritas!*" [in tutto la carità]» (AE 36-37).

LE FIGLIE E I FIGLI DI DON ALBERIONE VIVONO E COMUNICANO L'EREDITÀ CARISMATICA DEL LORO PADRE FONDATORE

Sr. Clotilde Prates De Azevedo¹

Apostolina (BRASILE)

Quando suor Marialuisa mi ha chiesto di partecipare a questo Seminario come Apostolina, sono scoppiata a ridere e ho pensato che fosse uno scherzo. Non mi è sembrato e non mi sembra nemmeno possibile che, tra tante sorelle con esperienze di vita legate agli inizi della Congregazione e che hanno ascoltato direttamente dalla fonte ciò che stiamo studiando e cercando di rendere concreto nel mondo, fosse chiesto ad una persona che ascolta, impara e cerca di trasformare in esperienza l'eredità lasciataci da chi l'ha vissuta.

¹ Suor Clotilde Prades de Azevedo è brasiliana, è entrata nella congregazione delle Apostoline nel 1988 e attualmente vive nella comunità di san Paolo. Ha esercitato l'apostolato nella formazione di animatori vocazionali e dei giovani in vari ambienti (diocesi e congregazioni religiose). Nella Conferenza dei Religiosi del Brasile, ha lavorato per quattro anni nel settore di Nuove Generazioni della Vita Consacrata e animazione Vocazionale. Ha collaborato alla preparazione del testo preparatorio del IV Congresso vocazionale in Brasile, nonché del Documento Finale di questo Congresso. Poiché le apostoline in Brasile fanno parte dell'Istituto di Pastorale vocazionale, ha partecipato alla formazione nelle Scuole vocazionali a livello nazionale. Attualmente ne è il direttore esecutivo.

Credo, però, che sia proprio questa la sfida per tanti che, come me, cercano di dialogare con l'umanità di oggi e di rendere viva l'esperienza dello Spirito suscitato in padre Alberione. Penso che essere cristiano sia questo. Ho trovato anche forza e incoraggiamento per questa condivisione, riprendendo le parole del Fondatore del gennaio 1954, che illuminano questo Seminario: «Quando si hanno di mira le anime e la gloria di Dio, si trovano le vie ed i mezzi per avvicinarle, illuminarle, far la carità somma: quella della verità» (CISP, p. 1091).

La provocazione che mi è stata chiesta diceva: Come risponde la Famiglia Paolina alle esigenze degli uomini e delle donne di oggi e come potranno farlo in futuro? Parlare di risposta è entrare pienamente nell'essenza della dinamica vocazionale fatta di proposta, incontro, risposta. La proposta nasce sempre da un incontro che si inserisce in una realtà/in un contesto molto concreti e la risposta è influenzata, qualificata e resa efficace da questo contesto. Pertanto, non è possibile parlare delle risposte senza prima avere almeno una piccola panoramica del contesto attuale.

Secondo Papa Francesco, nella sua enciclica *Fratelli Tutti*, l'attuale contesto mondiale «avanza in una dicotomia senza senso, volendo garantire stabilità e pace basate su una falsa sicurezza sostenuta da una mentalità di paura e di sfiducia» (FT 26) che genera una cultura del muro (FT 27) e dell'indifferenza (FT 30), dove alcuni esseri umani sono sacrificabili (FT 18) perché «non sono più considerati esseri umani con una dignità inalienabile, diventando solo 'gli altri'» (FT 27). Un contesto in cui si rischia l'illusione ingannatrice di «considerare che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca» (FT 30). Questi possono essere alcuni degli elementi che compongono questo contesto e danno forma a una

certa oscurità che permea la realtà in cui viviamo e dove siamo interpellati a dare e vivere la nostra risposta come Famiglia Paolina.

Ma per affermare l'esistenza delle tenebre è necessario che sia esistito il movimento dell'apertura e dell'esperienza con una realtà totalmente diversa da questa, cioè per affermare l'esistenza delle tenebre è necessario aver conosciuto e sperimentato la luce. È proprio da questa esperienza di luce nella vita di padre Alberione e nella Famiglia da lui fondata, che attingiamo gli elementi per qualificare oggi la nostra risposta.

Penso che la prima cosa che ci viene dall'esperienza di padre Alberione è dimenticarci per essere, rimanere, davanti alla luce, senza paura di vedere, assumere e cercare di trasformare la nostra oscurità, orientandola verso la chiara luminosità del Divin Maestro, come espresso in AD 1.15;16. Una luminosità sperimentata non una volta, ma nel corso della sua storia personale: «Ecco un semi-cieco che è guidato; e col procedere viene di tanto in tanto illuminato, perché sempre possa avanzare: Dio è la luce» (AD 202).

Le grandi luci nella vita di padre Alberione (cfr. AD 7-12; 13-22; 23-35; 151-158) lo condussero in un cammino di incontro con la realtà, ad assumere posizioni e azioni che costituivano e strutturavano la Famiglia Paolina con la missione di farsi luce «perché il Cristo, Via, Verità e Vita regni nel mondo» (AD 63). Per capire meglio come padre Alberione comprese e concepì questo regno di Gesù Cristo nel mondo, e in questo stesso mondo come fare la carità della verità, possiamo servirci di un'affermazione contenuta nel libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*: «l'azione pastorale ha per iscopo di far vivere negli uomini il cristianesimo [...]

Il cristianesimo [...] è una vita. Esso prende l'uomo, lo integra, lo consacra quasi» (DA 17).

In questo senso, il regno di Cristo avviene attraverso i cristiani che, con la loro vita e azione nel mondo, attualizzano le stesse azioni di Gesù. Tali azioni non possono essere limitate a situazioni, persone, luoghi o mezzi, ma i cristiani devono «essere gli apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari» (AD 15). Nell'intuizione di padre Alberione è nuovo il fatto che tutto è un mezzo per parlare di Dio: «Alcuni mezzi moderni adoperati per lo scopo antico: di salvare le anime» (DA 39). In altre parole, oggi, come Apostolina, come Famiglia Paolina, non possiamo misurare la nostra risposta dal contesto o dalla paura, ma dall'audacia che viene dallo Spirito.

Da quanto detto sopra è possibile comprendere il passo di luce che è all'origine della Famiglia Paolina: «Vagando con la mente nel futuro, gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva e che, associate in organizzazione, si sarebbe potuto realizzare ciò che Toniolo tanto ripeteva: "Unitevi; il nemico se ci trova soli, ci vincerà uno per volta"» (AD 17). Con la maturazione e l'illuminazione del tempo, Don Alberione capì che era necessario «formare un'organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sarà più pura» (AD 24).

Se nella dinamica personale della vocazione, siamo costantemente invitati a ritornare al primo amore, anche come Famiglia Paolina, è importante che insieme ritorniamo a questa ispirazione carismatica che è all'origine del nostro essere Famiglia e della missione affidataci da Dio e dal padre Alberione come Famiglia. Missione che si caratterizza per diversi aspetti: romanità; universalismo; spirito biblico, liturgico, pastorale, catechetico e missionario; l'animazione cristiana della cultura. Questo è l'orizzonte qualificante

della nostra risposta oggi: essere di Lui, integralmente (mente, volontà, cuore) ed essendo di Lui, le nostre azioni e i mezzi di evangelizzazione saranno a Lui finalizzati con creatività. Papa Francesco, parlando ai sacerdoti di Roma e di tutto il mondo nel settembre 2013, ha detto: «Nel servizio pastorale, la creatività non deve essere confusa con il fare qualcosa di nuovo. La creatività cerca la via per l'annuncio del Vangelo e questo non è facile. La creatività non è solo cambiare le cose. È un'altra cosa, viene dallo Spirito e si fa con la preghiera e si fa parlando ai fedeli, alle persone. [...] Occorre cercare nuove strade [...] E questa è la 'conversione pastorale'».

Nella mia semplice visione, l'esperienza della luce nasce, come dice il Papa nella *Fratelli Tutti*, da un «nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limita alle parole» (FT 6). «Un cammino di fratellanza, locale e universale, può essere percorso solo da spiriti liberi disposti ad incontri reali» (FT, 50) e dove si è scoperto il segreto dell'esistenza umana: «nessuno può sperimentare il valore di vivere senza volti concreti da amare» (FT 87).

E poiché siamo tutti figli e figlie di Dio in Gesù Cristo e costituiti in Popolo di Dio, la Chiesa, e oserei dire come Famiglia Paolina, abbiamo un ruolo pubblico che non si esaurisce con la sua attività assistenziale o educativa, ma cerca piuttosto la 'promozione dell'uomo e della fratellanza universale'. Non intende mettere in discussione i poteri terreni, ma offrirsi come «una famiglia tra le famiglie – questa è la Chiesa –, disponibile (...) a testimoniare al mondo di oggi la fede, la speranza e l'amore per il Signore, ma anche per coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte... La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è una madre». E come Maria, la Madre di Gesù, «vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, che esce

dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità (...) per costruire ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione» (FT 276).

Dall'esperienza carismatica di padre Alberione è possibile affrontare le tenebre dei nostri giorni solo quando ogni persona consacrata che risponde a questo carisma si lascia illuminare nella sua vita personale (comprese le fragilità) dalla luce del Divin Maestro fino a dire: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2,20); abbracciare e vivere essendo una famiglia e non congregazioni separate. L'integralità di Gesù Cristo e il suo progetto possono essere donati al mondo solo attraverso l'esperienza sinodale, cioè familiare, della nostra chiamata. Alcuni punti di *Abundantes Divitiae* possono supportare l'affermazione che ho fatto sopra:

«Segreto di grandezza e di ricchezza è modellarsi su Dio, vivendo in Cristo» (AD 95); «Distinguere ciò che è di Dio nella nostra vocazione, da quello che è nostro: a Dio tutto l'onore, a noi disprezzo. Quindi venne la preghiera della fede: 'Patto o Segreto di riuscita'» (AD 158); «la diffusione molto larga del Vangelo» (AD 145); «si capisca e ognuno pensi che è trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù» (AD 157); «Penetrare tutto il pensiero e sapere umano con il vangelo» (AD 87); «Di qui sempre si orientò e derivò tutto dal Tabernacolo» (AD 155); «Lavoro redentivo, lavoro di apostolato, lavoro faticoso. Non è questa la via della perfezione, mettere in attivo servizio di Dio tutte le forze, anche fisiche?» (AD 128).

Don Sangwook Park¹

Istituto Gesù Sacerdote (COREA)

Prima di tutto vorrei ringraziare per l'invito a offrire il mio contributo nell'ambito di questo Convegno di Famiglia Paolina. In Corea, tramite i miei confratelli diocesani, ho incontrato la Famiglia Paolina e così ho avuto modo di conoscere meglio il carisma e l'eredità del Beato Alberione e ho scelto di entrare nell'Istituto Gesù Sacerdote.

Prima di fare parte della Famiglia Paolina, pensavo che i Paolini facessero solo apostolato di editoria libraria e di comunicazione. Infatti molti sanno che i Paolini svolgono queste attività, ma non conoscono bene il carisma della Famiglia Paolina. Infatti, anche io ho conosciuto i Paolini solo nelle librerie e attraverso le comunicazioni che loro trasmettevano con i mezzi. Tuttavia, quando sono diventato Paolino, ho imparato molto sul carisma della Famiglia Paolina. Ho saputo che il Beato Giacomo Alberione ha fondato la Famiglia Paolina, che era composta da cinque Congregazioni, quattro Istituti di vita secolare e una Associazione. Ho saputo anche che Don Alberione aveva lasciato numerose meditazioni e consigli pratici per i suoi figli. E così mi sono reso conto che le figlie e i figli di Don Alberione continuano a cercare di riscoprire e riapplicare l'eredità carismatica del fondatore fino ad oggi. Vorrei sottolineare soprattutto che i Paolini si formano nei diversi Istituti ma cercano di vivere come un'unica Famiglia Paolina. Questa è la mia esperienza e testimonianza.

¹ Don Sangwook Park (Lorenzo) è sacerdote della diocesi di Daegu in Corea, membro dell'Istituto Gesù Sacerdote dal 2013, dottorando del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia.

Diventando membro della Famiglia Paolina, ho incontrato molti Paolini in Corea e qui in Italia. Ho scoperto che nella fraternità della Famiglia Paolina tutti i membri condividono la preghiera e la comunione attraverso una catena spirituale. Ad esempio, celebriamo insieme le feste liturgiche della Famiglia Paolina e ricordiamo anche i Paolini defunti nelle preghiere quotidiane. Questo legame della Famiglia Paolina è un carisma potente e un grande dono. È infatti in questa comunione che impariamo ad amare e cresciamo nell'amore in Famiglia. In questo senso, credo che sia molto significativo che il Beato Giacomo Alberione abbia fatto dei diversi Istituti un'unica Famiglia Paolina. In realtà, i vari Istituti che esistono nella Famiglia Paolina riflettono le diverse forme di vita che esistono nella Chiesa. E questo in ogni stato di vita. Come nella Chiesa così nella Famiglia Paolina ogni stato di vita ha una chiamata e una reciprocità tra uomo e donna, tra matrimonio e verginità: sacerdoti, religiosi, religiose, laici, laiche e sposi. Così Don Alberione ha reso possibile vivere nella Famiglia Paolina la propria specifica vocazione attraverso i diversi carismi e servizi che esistono nella Chiesa. Questa intenzione di Don Alberione ha percorso la visione profetica attuale per la Chiesa di oggi.

In breve, vorrei dire che la Famiglia Paolina vive in fraternità per trasmettere con efficacia l'eredità carismatica del Beato Giacomo Alberione nel modo di oggi. In particolare, come ha sottolineato Papa Francesco sulla fraternità nella sua recente enciclica *Fratelli tutti*, la stessa fraternità che condividiamo nella Famiglia Paolina è un modo per trasmettere il carisma della Famiglia Paolina. Credo che la comunione all'interno della Famiglia Paolina sia alla base e sostenga la Famiglia Paolina stessa e proprio questo sia il fascino da trasmettere per invitare altri nella Famiglia Paolina di oggi. Proprio per questo, credo che il Beato Giacomo Alberione

abbia fondato la Famiglia Paolina: apostoli nuovi in comunione per una testimonianza e un apostolato di comunicazione adatto ai tempi di oggi. Certo, possiamo dire che ci sono carenze e difficoltà nella Famiglia. Ma come ha detto Papa Francesco in *Amoris laetitia*: «Le famiglie non sono un problema, sono principalmente un'opportunità» (n. 7). Così l'affetto e la comunione che condividiamo nella Famiglia Paolina sono il motore per la crescita della Famiglia Paolina stessa e per vivere trasmettendo il carisma della Famiglia Paolina nel mondo e nella Chiesa.

Come la Famiglia Paolina dà risposte alle esigenze delle donne e degli uomini di oggi, e come potrebbe farlo nel futuro? Penso che sia importante, prima di tutto, guardare alla cultura e alle circostanze che gli uomini e le donne vivono nei diversi tipi di società, cioè la stessa sfida culturale che l'umanità sta affrontando. Per questo occorrono ricerche attente e adeguate della cultura e dei fenomeni odierni, nello stile e nella prospettiva intellettuale e contemplativa dello scrutare i “segni dei tempi”.

In particolare, vorrei presentarvi un gruppo chiamato “Veritas Amoris Project” (Progetto Verità dell'Amore), che è stato fondato dai professori e ricercatori del mio Istituto. Questo gruppo ricerca e diffonde la pratica pastorale di oggi sulla base delle riflessioni teologiche presentate in *Teologia del Corpo* di San Giovanni Paolo II, in *Deus caritas est* di Benedetto XVI e in *Amoris laetitia* di Papa Francesco. Se la Famiglia Paolina legge e studia questi approfondimenti teologici e i relativi programmi pastorali, credo che ci saranno molti spunti positivamente stimolanti e utili. Le informazioni e risorse del gruppo “Verità dell'Amore” possono essere facilmente trovate e accessibili su Internet.

Sorprendentemente, mentre studiavo presso l'Istituto del Matrimonio e della Famiglia la grande eredità di san Giovanni Paolo II, nella Teologia del Corpo sui temi dell'amore umano, uomo e donna, matrimonio e verginità, procreazione e vita, pensavo che molti dei pensieri di San Giovanni Paolo II coincidevano con quelli di Don Alberione. Quindi se potessi offrire una proposta, suggerirei che nella Famiglia Paolina venissero condotti studi comparativi sulla teologia e sulla spiritualità del Beato Giacomo Alberione e di San Giovanni Paolo II. Per rispondere alle esigenze delle donne e degli uomini di oggi e in futuro, la Famiglia Paolina dovrebbe permettere loro di incontrare Gesù Cristo che è la via, la verità e la vita. Questo è il carisma originario della Famiglia Paolina, cioè l'incontro con Gesù Cristo, e anche è un dono che ci è stato fatto nella comunione della Famiglia Paolina: l'affetto e la comunione condivisi nella "carità della Verità". Per realizzarlo abbiamo bisogno dell'"amore concreto" e della "creatività d'amore" sottolineati da Papa Francesco.

Inoltre, io come Paolino coreano, vorrei dire come fare la «carità della Verità» in relazione alla situazione culturale della Corea. Come sappiamo bene attraverso l'attuale situazione dell'epidemia del coronavirus, la sopravvivenza e il futuro dell'umanità non sono più possibili in un clima fatto di narcisismo e di relativismo, cioè attraverso elementi di una cultura e una società che garantiscono solo la soddisfazione di desideri e di libertà individuali. Attraverso la situazione del coronavirus, abbiamo imparato che la cura degli altri e la solidarietà per il bene comune sono più importanti dei desideri e delle libertà individuali. Quindi indossiamo le mascherine e ci facciamo vaccinare. Questo, come ha detto Papa Francesco, è la nostra responsabilità morale e il nostro dovere per la comunità.

Questo vale anche per individuare e lasciarci liberare dagli egoismi del “uomo vecchio”, come direbbe San Paolo.

Nella cultura coreana, e specialmente in quella asiatica, la considerazione per gli altri e la solidarietà con la comunità sono percepite come più importanti della libertà individuale. Quindi nella cultura coreana di oggi, la famiglia, la società e la nazione sono ancora più importanti dei desideri e delle libertà individuali. In questo senso, vorrei farvi conoscere un fatto interessante. Ciò che sorprende e affascina gli stranieri che imparano il coreano è scoprire nella nostra lingua l'espressione “NOI”. Ad esempio, in molti modi di dire in coreano, il soggetto non è l'io (individuo) ma il noi (comunità): casa nostra, la nostra famiglia, il nostro paese. Quindi i coreani nella conversazione apprezzano la simpatia e il legame con gli altri più di sé, del proprio io. Le persone che studiano il coreano sono meravigliate da questo fatto e a loro piace.

In breve, per rispondere alle esigenze delle donne e degli uomini e per il futuro dell'umanità, la Famiglia Paolina dovrebbe avere come obiettivo, al suo interno e nell'apostolato, quello di trasformare la cultura del narcisismo e del relativismo, oggi prevalente, in una cultura della cura dell'altro e del bene comune, cioè la cultura della «carità della Verità». San Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio* dice che sebbene la famiglia sia influenzata dalla cultura, sarà proprio il soggetto e la risorsa che può trasformare la cultura. Così noi, che siamo chiamati nella Famiglia Paolina, siamo soggetti e risorse che possiamo trasformare la falsa cultura di oggi nella cultura della “carità della Verità”.

Caroline Cecilia Akulo¹

Cooperatrice paolina (UGANDA)

Quando ho fatto la mia “promessa” come membro della Famiglia Paolina, mi sentivo quasi passiva sebbene con la volontà attivamente assorbivo i valori offerti dalla nostra Famiglia. Così, se dapprima mi sembrava di far parte di una delle associazioni ecclesiali a cui semplicemente ci si unisce e con poco impegno, a poco a poco ho cominciato a capire il mio ruolo di “cooperatrice paolina”, che è quello di lavorare nella Vigna del Signore imitando San Paolo come nostro modello, evangelizzando. Questa è stata una grande ricchezza durante tutta la nostra formazione con un buon riferimento alla Dottrina Cattolica e ai documenti pontifici, con particolare attenzione all’*Inter Mirifica*, documento che ha valorizzato il carisma di Don Alberione. Mi sembra opportuno specificare che l’esperienza paolina racchiude due aree significative: l’*attività apostolica* marcatamente evangelizzatrice e le *relazioni inter-istituzionali* fra i membri della Famiglia Paolina.

1. Nell’area dell’attività apostolica

I Cooperatori ricevono comunicazioni su ogni attività e possono partecipare indistintamente a tutte le attività della Famiglia Paolina.

- Abbiamo avuto l’opportunità di partecipare a parecchie iniziative formative, come la Santa Messa, la Liturgia delle Ore e l’Adorazione che sono celebrate con molta

¹ Caroline Cecilia Akulo, Cooperatrice paolina dall’Uganda, studentessa alla Pontificia Università della Santa Croce, Facoltà di comunicazione.

cura nella Casa di formazione, assieme alle postulanti, alle novizi e alle suore.

- Inoltre siamo anche in grado di seguire l'Agenda paolina annuale.
- La Famiglia Paolina è anche inserita nel programma della parrocchia locale per alcune attività, tra cui la recita del Santo Rosario nei mesi di maggio e ottobre; così siamo anche noi uniti nella preghiera con tutti fedeli.
- Abbiamo anche l'opportunità di partecipare alla riproduzione di materiale di supporto come i libretti della Messa, volantini, opuscoli, ecc. per i quali ho avuto l'onore di inserire alcune mie competenze grafiche e tecniche in risposta ad alcune richieste della comunità Paolina e della Chiesa locale.
- Questa variegata attività è una preziosa avventura di trasmissione della fede e del Vangelo per quanti sono incorporati al carisma paolino.
- Inoltre, nel settembre 2021, si sono aggiunti 3 nuovi membri tra i Cooperatori, che hanno emesso la loro promessa. Il numero crescente di membri nella Comunità Paolina è un faro di speranza nell'urgente bisogno di evangelizzare la nostra società e tutto il mondo.

2. Nell'area delle relazioni inter-istituzionali

Come ho già detto, la relazione inter-istituzionale è fulcro centrale della spiritualità paolina. Mi permetto un ricordo personale.

L'accoglienza che ho ricevuto dalla Famiglia Paolina con cui mi sono relazionata è sempre stata positiva e motivante. Il ricordo costante di essere parte della Famiglia è chiaro e frequente: dal semplice pranzare con le Suore all'essere contattata spesso per verificare il cammino spirituale, la salute e come si stanno svolgendo gli impegni quotidiani.

Abbiamo avuto il privilegio di partecipare alla Vestizione e Professione religiosa di alcune postulanti e novizi accompagnandole con la preghiera e con il sostegno morale.

Ricordo che, quando arrivai a Roma, ebbi l'opportunità, tramite Suor Bernadette, di dare il mio contributo di traduzione simultanea in alcune trasmissioni della Radio Vaticana. Ho partecipato anche ad alcuni altri eventi.

Ho avuto anche il privilegio di essere invitata a partecipare all'Incontro dei Governi Generali della Famiglia Paolina, che si è tenuto recentemente con molto successo a Roma, dove ho dato un mio contributo a nome dei Cooperatori.

Recentemente, l'appoggio morale più significativo l'ho sperimentato quando tutta la Famiglia Paolina dell'Uganda è stata molto vicina a me e a tutta la mia famiglia in occasione della morte di mio padre, mostrando la bellezza di essere figli del Beato Alberione.

3. Come la Famiglia Paolina dà risposte alle diverse domande e necessità delle donne e degli uomini di oggi.

«Se il popolo non va alla Chiesa, che la Chiesa vada al popolo»².

² Paulines Publications Africa, Nairobi, *Thoughts of Blessed James Alberione*, Don Bosco Printing Press Makuyu, (Kenya), 2003, p.26.

La chiamata ad evangelizzare è centrale negli istituti paolini, con modalità specifiche per le Figlie di San Paolo e per la Società San Paolo.

- La Comunità Paolina, in collaborazione con Diocesi, Parrocchie e Seminari di tutto il Paese, prepara esposizioni periodiche di libri, secondo l'Agenda di tutto l'anno. A questa iniziativa partecipano anche i Cooperatori.
- In collaborazione con la Chiesa locale in Uganda, la Famiglia Paolina ha il permesso ufficiale di partecipare e filmare alcuni eventi come le celebrazioni della Festa dei Martiri dell'Uganda il 3 giugno e riprodurre copie per la diffusione.
- Attualmente i miei colleghi si stanno prodigando nell'evangelizzazione attraverso la radio, con un vasto numero di temi già stabiliti che, con l'aiuto delle Suore, verranno periodicamente presentati attraverso Radio Maria Uganda.

I Paolini sono fortemente impegnati nella comunicazione, ma purtroppo viviamo ancora nell'ombra come venditori di libri e letteratura cristiana, mentre altre Istituzioni ecclesiali sembrano primeggiare in questo settore, così come nelle varie iniziative mediatiche.

La complessità delle organizzazioni religiose di oggi (forse anche di ieri), secondo le loro molteplici definizioni carismatiche, è tale che la fondazione, il radicamento e la formazione di queste Istituzioni sembrano un doppione l'uno dell'altro, con solo qualche piccola differenza rispetto a quella che in realtà è la pratica generale e il dovere cristiano di tutti.

A questo proposito è difficile individuare e specificare il carisma paolino. Probabilmente perché molti concetti attualmente appaiono già integrati universalmente nella Chiesa. Tuttavia, in uno dei suoi pensieri, il beato Alberione ci incoraggia a «pensare come la Chiesa [...], pregare con la Chiesa... ed estendere la Chiesa [...]»³. «Approfondire gli insegnamenti della Chiesa. Non siamo isole», dice, «siamo nel cuore della Chiesa»⁴.

4. Prospettiva apostolica

Il cambiamento è accolto con scetticismo. Rispondere al cambiamento è una sfida enorme, perché ha bisogno di un alto grado di accoglienza. «“Attualmente”, la stampa, il cinema, la radio e la televisione sono i mezzi più urgenti, rapidi ed efficaci dell’apostolato cattolico... per dare Dio al popolo e il popolo a Dio»⁵.

Con il passare del tempo è chiaro: non si può vivere per sempre. Tuttavia, possiamo riconoscere dalle azioni degli altri, dalla loro natura e dalla loro risposta agli eventi, ciò che è

³ Ibidem, p.17.

⁴ Ibidem.

⁵ *Thoughts of Blessed James Alberione*, Paulines Publications Africa, Nairobi, Don Bosco Printing Press Makuyu, (Kenya), 2003, p. 20. «Considerino inoltre tutto il contesto – come, ad esempio, il fine, le persone, il luogo, il tempo ecc. – nel quale si attua la comunicazione stessa, perché il contesto è capace di modificarne, o addirittura di cambiare totalmente, il valore morale. A questo proposito segnaliamo in particolare il modo di agire proprio di ogni strumento, cioè la sua forza di suggestione, che può essere tale che gli uomini, soprattutto se insufficientemente preparati, riescano con difficoltà ad avvertirla, a dominarla e, quando occorresse, a respingerla» (*Decreto sugli strumenti di Comunicazione Sociale, Inter Mirifica*, Capitolo 1, §4, 1963).

fondamentale e duraturo, aveva senso nel passato, ha senso oggi e lo avrà anche in futuro.

È certo che se il beato Alberione fosse vissuto fino ad oggi e oltre, adotterebbe le tecniche di comunicazione disponibili per il progresso dell'evangelizzazione. Un'altra sua citazione: «Gli apostoli della comunicazione sociale diventano tutto per tutti». Considerare che la comunicazione è fondamentale, ma di più lo è la chiamata alla santità; possiamo, quindi, mantenere i metodi tradizionali per il tesoro che contengono, pur comprendendo e implementando con passione e competenza ciò che attualmente funziona bene... sì, e in tutti i casi probabili, compreso l'uso dell'Intelligenza Artificiale.

Per concludere: il mondo si sente così vecchio con il carico della storia, ma ancora giovane e anela ad un tocco “cristiano unico”. In uno dei suoi pensieri, il beato Alberione ci incoraggia a imparare, adottare e incorporare nuovi modi per migliorare le nostre prestazioni. Egli dice: «Quando i mezzi di progresso sono usati per l'evangelizzazione, ricevono una consacrazione, sono nobilitati», perché «[...]diventano chiesa e pulpito»⁶. «L'importante è che le corde del nostro cuore siano accordate per la melodia che vogliamo suonare; cioè il canto “Gloria a Dio e pace ai popoli”»⁷.

⁶ Ibidem, p.20, «I fedeli, poi, che ne siano figli devoti, conoscendo quale inestimabile dono sia la redenzione, nella misura delle loro possibilità devono adoperarsi affinché essa possa valersi di queste invenzioni tecniche, in quanto servano per santificare le anime.» (Pio XII, *Miranda Prorsus*, 1957).

⁷ Ibidem, p.22.

Virginio Mancini¹

Operatore pastorale (ITALIA)

La mia esperienza con la Famiglia Paolina

All'età di 5 anni un dente da latte non voleva saperne di cadere, allora i miei genitori mi portarono in un posto dove c'era una dentista conosciuta per essere molto paziente e brava con i bambini. Era una suora filippina che lavorava all'Ospedale *Regina Apostolorum* di Albano. Ed era il mio primo incontro con la Famiglia Paolina. In quella occasione “conobbi” anche Don Giacomo Alberione attraverso le foto che vedevo nei corridoi dell'Ospedale, con Papa Paolo VI e importanti personaggi della medicina e della politica. Faceva uno strano effetto vederlo piccolo e anziano al cospetto di tutte

¹ Virginio Mancini, laureato in Archeologia Preistorica all'Università Sapienza di Roma, felicemente sposato con Cristina, padre di Emanuele e di Miriam, lavora per una azienda farmaceutica come informatore scientifico. Ha tante altre passioni oltre l'archeologia: lo sport, la montagna, la musica, il canto che, insieme alla chitarra, ancora coltiva soprattutto a livello di animazione liturgica, altra grande passione. Il suo cammino di fede è iniziato venendo a contatto al liceo con il movimento Comunione Liberazione, poi frequentando un gruppo giovanile francescano e successivamente il movimento giovanile vocazionale dei Carmelitani nella parrocchia della Stella di Albano, che è tutt'oggi la sua seconda casa! In questa Comunità ha svolto diversi servizi allargando poi l'orizzonte a livello diocesano, dando il suo contributo al servizio di Pastorale Giovanile per circa 15 anni in collaborazione con le Suore Apostoline. Poi lui e la moglie si sono messi a disposizione dell'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare di cui ancora fanno parte, portando avanti anche in parrocchia questo impegno insieme alla Pastorale Battesimale. Dice di se stesso: «L'incontro con Gesù ha illuminato e orientato la vita e le scelte mie e nostre, spesso con fatica, più spesso con gioia ed entusiasmo. Ed in tutto ciò non sono estranei tanti appartenenti alla Famiglia Paolina con cui abbiamo condiviso tanto della nostra storia».

quelle grosse personalità. Ma la cosa più strana era che, essendo io molto curioso e avendo chiesto chi fosse, chiunque ne parlava avesse un tono di profondo rispetto ed ammirazione. Chissà perché mi chiedevo. Avranno avuto le loro buone ragioni! Poi a 6 anni i problemi sono altri, soprattutto mentre sei in attesa dal dentista; ma andò tutto molto bene e ci tornai altre volte, non dico con piacere, ma almeno non terrorizzato.

Alle Scuole Medie il mio professore di Educazione Fisica non brillava di iniziativa e, più che trasmetterci i costruttivi valori dello sport, doveva leggersi in pace il *Corriere dello Sport*. Allora ci portava a giocare a pallone “dalle Paoline”, il complesso ad Albano dove era lo studio di incisione e molto altro. Sempre qui, ogni tanto, con fratello e amici, tentavamo di giocare a tennis nel campetto vicino al campo sportivo. E ho pure imparato a nuotare nella piccola piscina dove feci il mio primo corso di nuoto con un altro professore di Educazione Fisica che invece ci fece innamorare dello sport e che con i giovani ci sapeva fare!

Era cominciata così la lunga, quasi subdola, strategia di accerchiamento della Famiglia Paolina nei miei confronti, che non si è più fermata. Nel gruppo giovanile animato dai Padri Carmelitani presso il convento/parrocchia della Stella di Albano conobbi le Apostoline che con i frati condividevano l'orientamento vocazionale dei percorsi formativi offerti ad adolescenti, giovani e universitari. Il cammino, la formazione e il servizio vissuti con le Suore Apostoline sono un tesoro inestimabile e una esperienza che non è ancora terminata, sia a livello affettivo che spirituale e pastorale. Oso da molto tempo, umilissimamente, definirmi il primo o almeno uno dei primi rappresentanti del ramo maschile delle Apostoline, un “apostolino”! Chiedo scusa per questa cosa, ovviamente mai ufficializzata, anzi destinata per sempre alla clandestinità. Anni

di Pastorale Giovanile Diocesana con alcune sorelle Apostoline mi hanno arricchito e gratificato. I giovani sono ancora nel mio cuore anche se non più giovincello. Incontri, giornate, concerti, mostre vocazionali, recital; e uno di questi, guarda caso, nel piccolo teatro sempre del *Regina Apostolorum*! Sempre fianco a fianco con qualcuno della vostra famiglia!

Facevo il militare e cominciai a collaborare con la nostra parrocchia un gruppo di Pastorelle, tra le quali una molto “canterina”. Appena congedato tornai dalla mia famiglia e di corsa alla mia seconda casa (la parrocchia) perché c’era da cominciare a suonare e cantare sul serio! In realtà lo facevo in ambito liturgico già da anni ma adesso era tutta un’altra cosa! I cori di alcune incisioni di quella suora eravamo noi giovani della Stella, sempre dalle Paoline. E così, con la chitarra appresso, è cominciata una lunga serie di occasioni (professioni, ordinazioni, anniversari) in cui ritrovarmi veramente accerchiato da tutta la famiglia, compresi studenti e sacerdoti del ramo maschile. Anche tra loro ce ne era uno “canterino” e comunque esperto di comunicazione nel campo musicale.

Collaborare con “Se vuoi”, è stata un’altra bella e utile esperienza che contribuì a darmi finalmente un’idea chiara ed articolata del carisma paolino. Non starò qui a parlarvene però, per ovvi motivi. Inutile dire che quasi tutte le settimane si faceva un salto dalle Paoline, nel senso della libreria, per mille ed una ragione, come faceva gran parte della Diocesi di Albano e non solo. Ora non c’è più la libreria ed è un vero peccato che strategie economiche e di marketing abbiano portato a questa scelta. Era veramente un punto di incontro per molti ed intanto pure le Figlie di San Paolo erano entrate nella cerchia delle mie conoscenze. Una in particolare, che mi aveva visto

impersonare immeritatamente Gesù in un recital pasquale, creava puntualmente il panico tra suore e laici nella libreria annunciando l'arrivo di Gesù vedendomi arrivare dalla vetrina! Sorpresa e delusione erano un tutt'uno!!!

I legami, le sintonie, le scelte, le fatiche, gli impegni, le gioie che in più di 40 anni ho condiviso con molti della Famiglia Paolina non si fermano qui. Continuo a sognare e a perdere il sonno, a non trovare pace, a cercare di combattere una buona battaglia perché la Buona Notizia arrivi a tutti e dappertutto. A giovani e vecchi, vicini e lontani, credenti o non credenti, felici o disperati, inerti o super impegnati, a tutti! E come non farlo fianco a fianco con chi di tutto ciò ha fatto il proprio carisma, soprattutto nei modi e attraverso canali e strumenti sempre più adeguati ai tempi, alle menti e ai cuori? Trovare la propria vocazione, in special modo per i giovani, guardandosi intorno a 360 gradi e con l'aiuto di qualcuno, non è un'idea passata di moda. Fare dei mezzi di comunicazione la via privilegiata per raccontare Gesù al mondo, la bellezza di avere un Padre buono e misericordioso che non aspetta altro che un nostro sì, credo sia un progetto sempre attuale anzi sempre *più* attuale, visto che in pochi anni il mondo della comunicazione è stato travolto da un mare di profondi e continui cambiamenti.

Collaborare responsabilmente alla vita di una comunità parrocchiale non è uno schema obsoleto. Si tratta di non lasciare il peso di annuncio-celebrazione-carità sulle spalle del parroco di turno e della sua, quando ancora c'è, ristretta cerchia di collaboratori, ma anzi di impegnarsi perché finalmente si passi da una pastorale conservativa (di che ormai?) a una di evangelizzazione, in uscita e non rinchiusa, arroccata e sempre accentrata. Questo chiama in causa tutti, la Famiglia Paolina e

pure me, pure noi, visto che sono sposo di una sposa e fratello di fratelli di cammino, di fede e di servizio.

Pensa e ripensa, se posso sognare ad occhi aperti insieme a voi, si può provare a dirla, anche se temo di non essere molto originale. Non sono cambiate solo le relazioni negli ultimi anni e la pandemia ha fortemente accelerato questo processo. Non mi piace per niente il passatismo, il solito “era meglio prima”, “ai miei tempi”; ma la tecnologia - da Internet in poi ai Social di ogni tipo - ha rivoluzionato il modo di interagire delle persone, non sempre in meglio, anzi! Ora più che mai c'è un gran bisogno di starci dentro, conoscerli, usarli, evangelizzarli oltre che aiutare a guidare l'uso buono costruttivo e rispettoso di questi nuovi mezzi di comunicazione. E i giovani in questo sono i primi che credo necessitino di essere accompagnati e difesi oltre che raggiunti.

E poi esagero e spero mi perdonerete: “liquidità”. È sempre presente, spesso non nel bene, nella lettura sociologica e pastorale della società attuale e altrettanto spesso è difficile da descrivere e non lo farò io. Ma c'è, nei rapporti, negli affetti, nelle relazioni e in tutte le sfere che toccano l'uomo come essere sociale. E la liquidità ha ormai toccato la nostra interiorità nella sfera psicologica, affettiva, spirituale e sessuale.

Accompagnare il giovane, e la persona in generale, a trovare la propria identità in tutte queste sfere e relazioni è una chiamata forte per ogni cristiano e credo ancor più forte per la Famiglia Paolina, che opera in questo senso già da tanto. Continuo ad esagerare: riconoscere, accogliere e difendere tutte le diversità, soprattutto le più fragili e anzi fare in modo che non siano più sentite come diversità; vivere in pace con la propria ed altrui identità, senza ignorare o cancellare i rispettivi doveri e limiti; tutto ciò è un'urgenza per la società intera, per

la Chiesa, per tutte le nostre Chiese locali, per tutti gli educatori ed evangelizzatori e azzardo - e mi perdonerete anche questo - , anche per la Famiglia Paolina che di pluralità e diversità di doni e di carismi ne sa non poco! Forse mi sono spinto troppo oltre peccando di presunzione o forse di scontatezza, ma metto sull'altro piatto della bilancia la sincerità e la convinzione profonda in tutto ciò che, spero, apprezzerete.

Ringrazio sempre il Signore per il dono di avervi incontrato e per avervi messo al mio fianco, “Carmelitani permettendo”, e vi benedico fraternamente, chiedendo anche e soprattutto al Buon Dio di farlo e di sostenere sempre e comunque la vostra opera.

Don Antonio Rizzolo

Paolino (ITALIA)

Gli organizzatori del Convegno mi hanno chiesto di proporre una sintesi degli interventi precedenti, per comprendere come i figli e le figlie di Don Alberione vivono e comunicano l'eredità carismatica del loro Fondatore. A questa sintesi voglio aggiungere anche alcune riflessioni che derivano dalla mia esperienza personale di paolino.

1. Universalità

Un primo elemento che emerge dalle parole di suor Clotilde, don Lorenzo, Caroline e Virginio è l'universalità della Famiglia Paolina. I relatori provengono, infatti, da quattro diversi continenti ma tutti ci hanno testimoniato il fascino esercitato da Don Giacomo Alberione e dal carisma paolino. È molto simpatico, ad esempio, il racconto di Virginio sul suo incontro con Don Alberione, avvenuto attraverso le foto che vedeva nei corridoi dell'ospedale *Regina Apostolorum* di Albano. Faceva uno strano effetto, ci ha spiegato, vederlo piccolo e anziano al cospetto di tante grosse personalità della medicina e della politica e del papa Paolo VI. Eppure «chiunque ne parlava aveva un tono di profondo rispetto e ammirazione».

Tornando al tema dell'universalità, devo dire che è un aspetto del carisma paolino che mi ha colpito fin da subito. Io sono nato in un piccolo paese del Veneto. Allora, e ancora oggi, la sua economia era fondamentalmente agricola. Era il tipico esempio di un mondo chiuso, "piccolo", secondo la definizione dello scrittore Giovanni Guareschi. Sono entrato a 11 anni nel seminario paolino di Vicenza, prima di tutto per studiare ma

anche perché ero affascinato dai libri, che amavo leggere e che anche noi ragazzi contribuivamo a produrre. Le scuole superiori le ho frequentate nel seminario diocesano di Vicenza e in quel contesto, io giovane paolino, mi sentivo diverso. La visione chiusa, curiale, limitata dall'orizzonte parrocchiale dei miei compagni di classe non era la mia. L'essere in San Paolo mi aveva aperto l'orizzonte, avevo cominciato a pensare in grande, ai lontani, all'umanità in cerca di risposte, assetata di verità. L'orizzonte paolino e alberioniano, mi rendeva conto, era universale. Lo stesso Fondatore lo esprime con chiarezza in *Abundantes divitiae gratiae suae*: «San Paolo: il santo dell'universalità. L'ammirazione e la divozione cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della Lettera ai Romani. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l'intimità con Gesù, la sua opera nella Dogmatica e nella Morale, l'impronta lasciata nell'organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli, furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l'Apostolo: dunque ogni apostolo ed ogni apostolato potevano prendere da Lui» (AD 64).

2. Famiglia

Un secondo elemento che mi ha colpito negli interventi precedenti è la nostra realtà di famiglia. Non siamo dieci istituti fondati da una stessa persona, ma la Famiglia Paolina. Poi, certo, sulla base del diritto canonico ci sono Costituzioni o Statuti distinti, organizzazioni separate e così via. Ma l'essere famiglia è costitutivo del carisma che lo Spirito ha suscitato attraverso Don Alberione. È all'origine dell'intuizione del fondatore. Per altre famiglie religiose, invece, è una scoperta successiva, un derivato. Essere Famiglia Paolina è un dono prezioso, un valore da non perdere, qualcosa di essenziale anche nel nostro impegno di evangelizzazione. Tutti coloro che mi hanno preceduto l'hanno messo in evidenza.

Ecco, ad esempio, le parole di don Lorenzo: «Vorrei sottolineare soprattutto che i Paolini si formano nei diversi Istituti ma cercano di vivere come un'unica Famiglia Paolina. Questa è la mia esperienza e testimonianza. Diventando membro della Famiglia Paolina, ho incontrato molti Paolini in Corea e qui in Italia. Ho scoperto che nella fraternità della Famiglia Paolina tutti i membri condividono la preghiera e la comunione attraverso una catena spirituale». Don Lorenzo ha precisato molto bene: «La stessa fraternità che condividiamo nella Famiglia Paolina è un modo per trasmettere il carisma della Famiglia Paolina. Credo che la comunione all'interno della Famiglia Paolina sia alla base e sostenga la Famiglia Paolina stessa e proprio questo sia il fascino da trasmettere per invitare altri nella Famiglia Paolina di oggi. Proprio per questo, credo che il Beato Giacomo Alberione abbia fondato la Famiglia Paolina: apostoli nuovi in comunione per una testimonianza e un apostolato di comunicazione adatto ai tempi di oggi».

Anche Caroline ha messo bene in evidenza, attraverso la sua testimonianza di Cooperatrice paolina, l'importanza del sentirsi parte della Famiglia Paolina. «I Cooperatori», ha sottolineato, «ricevono comunicazioni su ogni attività e possono partecipare indistintamente a tutte le attività della Famiglia Paolina». E ha ricordato che «l'accoglienza che ho ricevuto dalla Famiglia Paolina con cui mi sono relazionata è sempre stata positiva e motivante. Il ricordo costante di essere parte della famiglia è chiaro e frequente: dal semplice pranzare con le suore all'essere contattate spesso per controllare i nostri progressi spirituali, la nostra salute e come si svolgono i nostri impegni quotidiani».

Non è il caso che aggiunga la mia esperienza personale. Posso solo dire che a Vicenza, e poi nelle comunità paoline in

cui sono stato fino ad oggi, l'essere Famiglia Paolina è stato un elemento costante. Non solo negli incontri annuali con tutte le Istituzioni Paoline presenti sul territorio, ma anche nella condivisione di tante esperienze. Per me prete, anche attraverso il ministero esercitato a favore soprattutto delle Figlie di San Paolo, delle Pie Discepoli, delle Annunziate, come anche con ogni membro della Famiglia paolina, mi sono sempre sentito accolto non come un estraneo ma, appunto, come uno di famiglia.

3. Fraternità

Don Lorenzo ha messo in rilievo un altro elemento importante, strettamente legato al sentirci Famiglia Paolina, e cioè la fraternità. La pandemia ci ha fatto capire, ha sottolineato nel suo intervento, che «la sopravvivenza e il futuro dell'umanità non sono più possibili in un clima fatto di narcisismo e di relativismo, cioè attraverso elementi di una cultura e una società che garantiscono solo la soddisfazione di desideri e di libertà individuali. [...] Abbiamo imparato che la cura degli altri e la solidarietà per il bene comune sono più importanti dei desideri e delle libertà individuali». Da qui deriva un obiettivo per tutti noi: «Trasformare la cultura del narcisismo e del relativismo, oggi prevalente, in una cultura della cura dell'altro e del bene comune, cioè la cultura della “carità della Verità”». Anche suor Clotilde ha messo in rilievo, citando più volte l'enciclica *Fratelli tutti*, questo aspetto fondamentale e attualissimo della nostra missione paolina. Ecco le sue parole: «Nella mia semplice visione, l'esperienza della luce nasce, come dice il Papa nella *Fratelli Tutti*, da un “nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limita alle parole” (FT 6); “Un cammino di fratellanza, locale e universale, può essere percorso solo da spiriti liberi disposti ad incontri reali” (FT, 50) e dove si è scoperto il segreto

dell'esistenza umana: "nessuno può sperimentare il valore di vivere senza volti concreti da amare" (FT 87)».

Credo che su questo punto dobbiamo concentrarci davvero, perché il nostro stesso apostolato, il nostro annuncio del Vangelo, sia autentico ed efficace. La fraternità non è un optional, ma è al cuore dell'evangelizzazione. Anche, e forse ancor più, nella cultura della comunicazione, nel continente digitale che oggi abitiamo. E la fraternità non è fatta di "belle parole", ma di amore concreto, stima vicendevole, incoraggiamento e sostegno reciproco. A partire dalle persone che ci vivono accanto.

4. Vivere in Cristo

La fraternità non si può davvero realizzare se non torniamo alla sorgente del nostro carisma apostolico e del nostro stesso essere cristiani, se non riscopriamo quello che suor Clotilde ha chiamato il «primo amore». Si tratta, come ha detto ancora suor Clotilde, di lasciarci «illuminare nella vita personale (comprese le fragilità) dalla luce del Divin Maestro fino a dire "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal 2,20)».

Questo vale a tutti i livelli, personale, comunitario, apostolico. Don Alberione lo ha evidenziato in *Abundantes Divitiae* 70, parlando delle nostre edizioni che dovrebbero essere «edizioni in spirito paolino, espresso nelle parole di San Paolo che, dopo aver indicato ciò che è essenziale: «vivere in Cristo» [cf 2Tm 3,12], aggiunge ai Filippesi: "*De cetero, Fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate. Quæ didicistis et accepistis, et audistis et vidistis in me, hæc cogitate: et Deus pacis erit vobiscum*" (Fil 4,7.8.9)» [In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile,

quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!]. La centralità di Cristo è basilare nella visione carismatica di Don Alberione appresa da san Paolo. Ovviamente l'incontro con Cristo, vivere in Lui, è il fondamento anche di ogni esistenza cristiana. Io ringrazio il Signore di averlo conosciuto sempre più intimamente, fino a consacrarmi a Lui, grazie all'esperienza vissuta in Congregazione fin da ragazzo, poi negli anni della prima formazione e anche dopo la mia professione religiosa e l'ordinazione presbiterale. Di tutto questo ringrazio anche i membri della Famiglia Paolina che ho conosciuto e che mi hanno convinto sempre più, nonostante le difficoltà e i limiti personali, che vale la pena donare se stessi per Cristo.

5. Il lavoro

Una piccola nota finale riguarda un altro elemento caratteristico, appreso in famiglia, ma che si è rinforzato in me alla scuola di Don Alberione. Fin da ragazzo, perché allora le leggi civili italiane lo permettevano, sono stato coinvolto nel lavoro apostolico, all'inizio nella legatoria di Vicenza. Era apostolato, un modo di annunciare il Vangelo, ma era anche lavoro puro e semplice. Quel lavoro che, allora come oggi, ci accomuna ad ogni persona di questo mondo. Don Alberione, nel suo testo carismatico *Abundantes divitiae*, usa parole straordinarie e attualissime a questo proposito.

«Lavoro redentivo, lavoro di apostolato, lavoro faticoso. Non è questa la via della perfezione, mettere in attivo servizio di Dio tutte le forze, anche le fisiche? Non è Dio atto purissimo? Non entra qui la vera povertà religiosa, quella di

Gesù Cristo? Non vi è un culto fatto col lavoro a Gesù-Operaio? Non si deve adempiere, anche più dai religiosi, il dovere di guadagnarsi il pane? Non è stata questa una regola che San Paolo impose a sé? Non è un dovere sociale e che solo adempiendolo l'apostolo può presentarsi a predicare? Non ci rende umili? Per le famiglie paoline non è di essenza dell'apostolato la penna della mano come la penna della macchina? Non è il lavoro salute? Non preserva dall'ozio e da molte tentazioni? Non conviene che la beneficenza e questua siano solo per le nuove iniziative (esempio, una chiesa, un mezzo d'apostolato o per passarle ai poveri o alle vocazioni)? Se Gesù Cristo ha preso questa via, non era perché tale punto era uno dei primi da restaurare? Il lavoro non è mezzo di merito? Se la Famiglia lavora, non stabilisce in un punto essenziale la vita in Cristo?» (AD 128).

Indice

Presentazione

<i>Don Boguslaw Zeman</i>	5
---------------------------------	---

Il saluto dei Superiori generali della Famiglia Paolina

<i>Don Valdir José De Castro</i>	9
<i>Suor Anna Caiazza</i>	10
<i>Suor Micaela Monetti</i>	11
<i>Suor Aminta Sarmiento</i>	12
<i>Suor Marina Beretti</i>	13

Quali sfide antropologiche per l'annuncio del Vangelo oggi?

<i>Antonia Chiara Scardicchio</i>	17
1. Conoscenza e sapienza: il discernimento.	18
2. Identità e relazione: totemizzazione del sè ed evaporazione della realtà.....	19
3. Tempo ed eterno: verità come vocazione, identità come ricerca.	20
Bibliografia	23

“Mi sono fatto tutto per tutti... tutto faccio per l’evangelo” (1Cor 9,22-23): se Paolo visse oggi?

<i>Don Antonio Pitta</i>	25
1. La gratuità nell’evangelizzazione	26
2. Il valore dell’adattabilità	28
3. Il primato dell’evangelo	30
4. Il debole prima del forte	33
5. Conclusione	35

Paolo e Alberione per l'uomo di oggi

<i>Don Antonio Rizzolo</i>	37
----------------------------------	----

1. Individualismo crescente	38
2. Soluzioni concrete, non lamentele	38
3. Passione per il Vangelo	41
4. Innamorati di Gesù	43
5. Lo zelo e la carità di San Paolo.....	45

Le figlie e i figli di Don Alberione vivono e comunicano

l'eredità carismatica del loro Padre Fondatore 49

<i>Sr. Clotilde Prates de Azevedo</i>	49
---	----

<i>Don Sangwook Park</i>	55
--------------------------------	----

<i>Caroline Cecilia Akulo</i>	60
-------------------------------------	----

<i>Virginio Mancini</i>	66
-------------------------------	----

<i>Don Antonio Rizzolo</i>	72
----------------------------------	----

1. Universalità	72
-----------------------	----

2. Famiglia.....	73
------------------	----

3. Fraternità	75
---------------------	----

4. Vivere in Cristo	76
---------------------------	----

5. Il lavoro	77
--------------------	----